









L'agguato in un appartamento dove le 11 persone erano riunite a giocare



CATANIA — Tre vittime dell'orrendo attentato. Da sinistra: Giuseppe Caruso rimasto ucciso, Giuseppe Conti e Giuseppe Ranieri rimasti feriti

Strage nella guerra di clan a Catania: 5 uccisi, 6 feriti con bombe e mitra

Quattro killer attorno alla mezzanotte di lunedì hanno compiuto il massacro - Tra le vittime giovani incensurati - Colpito un noto esponente della «mala» locale - L'inferno è durato pochi minuti: dopo le bombe la gragnuola di centinaia di proiettili

Dal nostro corrispondente CATANIA — Cinque morti e sei feriti due dei quali in fin di vita. Il più sanguinoso regolamento di conti nella storia della malavita catanese ha avuto come teatro un piccolo appartamento in un seminterrato del quartiere San Giorgio...

lato dai proiettili. I primi soccorritori trovarono due corvatoi di bigné incartati, i cocci di alcune bottiglie di brandy e spumante, poche decine di migliaia di lire ancora sporche di sangue. Dalla ringhiera che separa il cortile dalla strada improvvisamente si affacciano i killers. Nessuno, nel buio, può vederli, ma loro riescono ad individuare i bersagli con straordinaria precisione grazie alla luce che illumina a giorno il cortile. Partono i primi colpi d'arma da fuoco, vengono perfino lanciate tre bombe a mano: due del tipo anticarro, l'altra del tipo apanas, ma una sola esplose, le altre verranno fritte bruciate e successivamente dagli artificieri. Dai bossoli si capisce che a sparare sono stati in parecchi e armati di una Beretta 7,65, di un mitra Kalashnikov di una calibro 9 corta e di un fucile a canne mosse. Viene trovata una 44 Magnum: l'ha utilizzata una

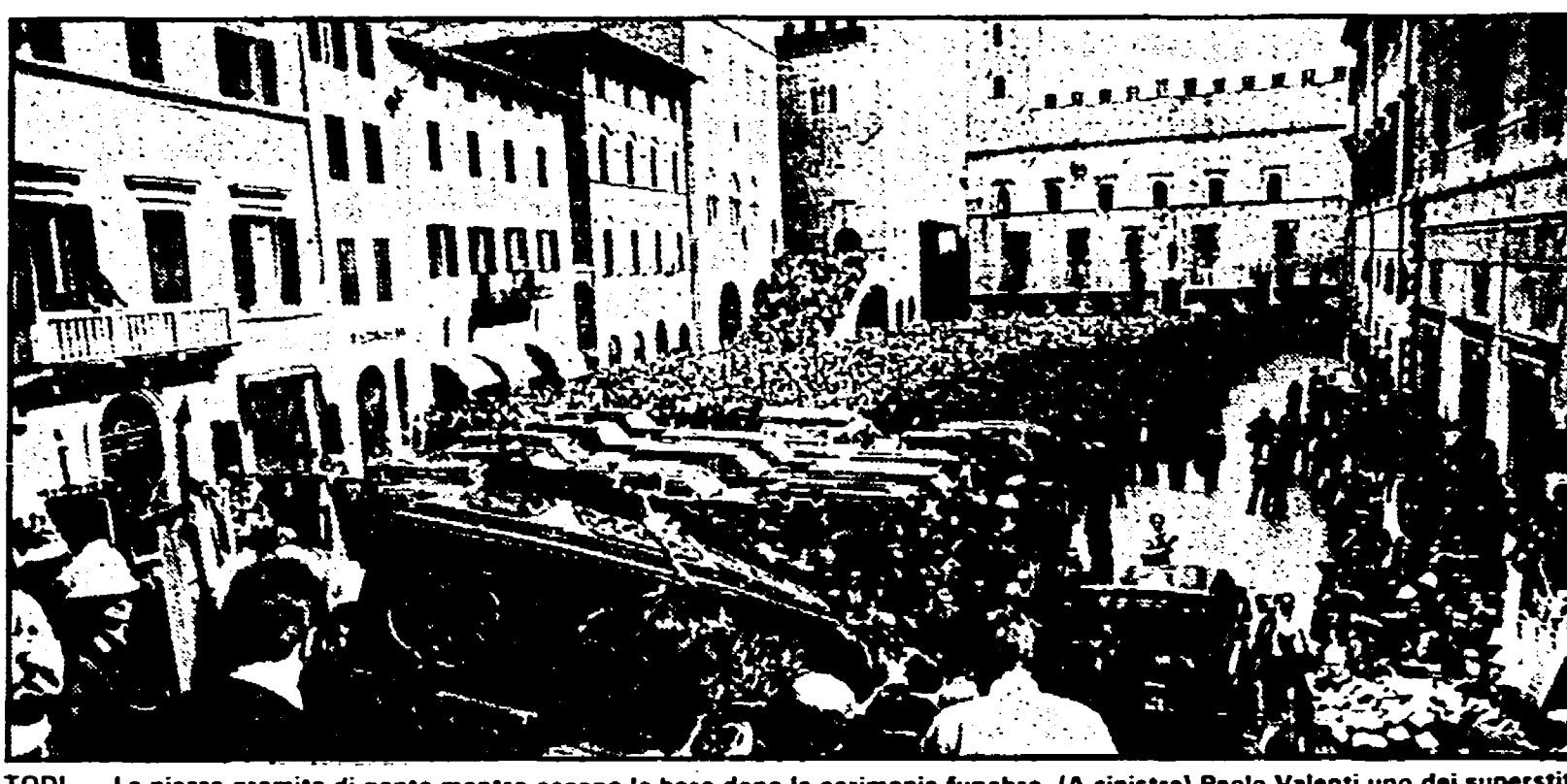
la strage, scampati alla feroce esecuzione perché a quell'ora si trovavano a fare visita ad una loro congiunta che aveva avuto un bambino. Le indagini di polizia e carabinieri si presentano complicate, sia per quanto riguarda la ricerca degli autori della strage, sia per il momento. La spietatezza dell'esecuzione, l'uso di armi estremamente sofisticate fanno pensare ad un altro capitolo di quella sanguinosa guerra fra bande che aveva già provocato una ventina di morti all'inizio dell'anno. In gioco c'è il controllo del traffico della droga e del racket delle estorsioni contese da due o più bande rivali. I collegamenti più immediati sono con l'assassino, avvenuto il mese scorso in un bar di viale Vittorio Veneto, di un pregiudicato, Rosario Romeo, e del maresciallo dei carabinieri Alfredo Agosta.

A Todi il capo dello Stato e una folla silenziosa rendono omaggio agli uccisi nel rogo della Mostra

Con Pertini ai funerali delle vittime

Un arresto e 4 avvisi di reato

Ordine di cattura per l'organizzatore della rassegna ricoverato in ospedale per malore



TODI — La piazza gremita di gente mentre escono le bare dopo la cerimonia funebre. (A sinistra) Paolo Valenti uno dei superstiti

Incontro Spadolini Zamberletti sulla Protezione civile

ROMA — Incontro ieri mattina a Palazzo Chigi tra Spadolini e Zamberletti. Il ministro per la Protezione civile ha sottoposto al presidente del Consiglio alcune proposte per avviare alla confusione legislativa esistente in materia di sicurezza delle mostre. In attesa che divenga operante il decreto legge sulla protezione civile che, approvato dal Senato, tornerà in discussione, alla Camera, domani. Nella serata di ieri anche previsto un incontro di Zamberletti col ministro dell'Interno Roggioni per puntualizzare tutta una serie di iniziative da proporre al governo per evitare il ripetersi di sciagure come quella di Todi. Dalla Direzione della Protezione civile si è appreso che tecnici dei vigili del fuoco hanno compiuto ieri un sopralluogo nei locali del Sacro Convento, ad Assisi, per verificare le misure di sicurezza di un'altra esposizione di antiquariato inaugurata domenica scorsa. Si registrano, intanto, interpellanze e interrogazioni sia a livello nazionale sia a livello regionale. I deputati comunisti umbri hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente del Consiglio, ai ministri degli Interni e della Protezione civile per conoscere le cause e le circostanze del rogo e le conclusioni a cui è pervenuta l'inchiesta disposta dal governo circa l'accertamento delle responsabilità ai vari livelli di competenza. È da sottolineare che il nuovo decreto del ministero degli Interni (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 9 aprile scorso) stabilisce per edifici pregevoli per arte e storia o destinati a contenere biblioteche, archivi, musei, gallerie, collezioni o comunque oggetti di interesse culturale, una visita di controllo «una tantum» da parte dei vigili del fuoco, dopo il rilascio del certificato di prevenzione incendi. Per locali di spettacolo ed intrattenimento, collegi ed accademie, con capienza superiore a 100 posti o locali adibiti a esposizione o vendita al dettaglio o all'ingrosso, i controlli devono avvenire ogni sei anni. Il decreto elenca 98 ipotesi di attività soggette a controllo antincendio. Da registrare, infine, l'annunciato sciopero dei vigili del fuoco nei giorni 8 e 13 maggio (ciascuna giornata per 18 ore con inizio alle 8); saranno comunque assicurati i soccorsi urgenti alle popolazioni.

Dal nostro inviato TODI — La gente tace. Lo fa di nuovo nel momento più solenne e tragico insieme, quello dei funerali. Sono immobili in piazza del Duomo e in piazza del Popolo, i volti, tagliati da quell'impronta così classica delle campagne umbre, stanno sotto il loro dolore i parenti delle vittime, guardano muti le 17 bare che sono rimaste in duomo, il presidente Pertini, i ministri, i deputati, le autorità. Sono i magistrati, invece, che scelgono di parlare a nome di tutti. La lunga processione non fa in tempo nemmeno a spegnersi giù per corso Cavour, che dal palazzo della pretura partono un ordine di cattura e quattro comunicazioni giudiziarie. L'arresto è per l'avvocato Francesco Montali, da domenica ricoverato per infarto al Policlinico di Perugia, presidente della società «Tudertina» manifestazione d'arte che ha organizzato la mostra dell'antiquariato, sotto l'accusa di omicidio colposo ed incendio colposo, mentre gli altri drammatici minuti di quattro del comitato esecutivo della società stessa e cioè Francesco Tofanetti, Claudio Cardoni, Giampaolo Filoia e Guglielmo Minciarelli. Adesso dunque si sa perché il palazzo del Vignola in questi drammatici minuti di domenica mattina, come un drago impazzito, ha vomitato fuoco, seminando morte e feriti per negligenza, per carenza di sicurezza, per estrema superficialità. Ma forse c'è qualcosa di più. Il pretore di Todi, Giuseppe Serafini, il sostituto procuratore della Repubblica

terreno della protezione, completamente sgarrupata. Dalla città, dall'Umbria intera, sono venute anche i prove, grandi, di civiltà, di compostezza, di dignità. Di nuovo Todi è stata insomnata per tutta l'altra notte e poi per tutta la mattina di ieri migliaia di persone hanno voluto varcare le porte bronzee del Duomo per dare un estremo saluto alle vittime. A mezzogiorno parte della popolazione è già dietro le mura di casa, ma il silenzio è impreso vana per moltissimi. Sul sagrato, completamente coperte dai fiori, ci sono 17 bare. Le altre 13 sono state già portate via in forma assolutamente privata dai loro familiari. Sul primo banco della Cattedrale ci sono il sindaco Mudassi, il compagno Dario Valori, vice presidente del Senato, i ministri Raddi e Signorelli in rappresentanza del governo, l'onorevole Montali, i rappresentanti del Parlamento. C'è solo un posto vuoto: è per Sandro Pertini che arriva puntualmente, riferendosi direttamente solo alle norme antincendio che nessun decreto regola come dovrebbe. Ora invece l'inchiesta dà una svolta clamorosa a tutta la vicenda. È probabile che per senso di responsabilità e per non turbare oltre gli animi che i giudici solo a onoranza funebri concluda, si sono decisi ad emettere questi provvedimenti che, certo, non possono di per sé esaurire l'esigenza di giustizia, la discussione sulla difesa civile né tanto meno rispondere all'interrogativo del perché una città come Todi per tanti anni sia stata lasciata, sul

zionario ricorda la tragedia e un certo punto dice: «In questa chiesa oggi è raccolta la parte migliore del paese». Le bare cominciano adesso ad uscire lentamente dal Duomo. Le prime sono quelle che devono essere trasportate lontane dall'Umbria. Ecco la bara di un antiquario di Genova, ecco quella di una signora di Bergamo. Dietro al corpo di Andrea Reichlin c'è il fratello Alfredo e tutta la famiglia. Sarà portato a Barietta per essere il tumulo. Le ultime bare sono quelle di Todi. Ecco l'operaio Bordacchini, ecco il professor Romagnoli, ed infine e sono dalla chiesa le due giovanissime ragazze morte domenica, Rita Scorpioni e Luisa Aristiel. In piazza c'è un momento collettivo di grande emozione. La gente vuol fare tutt'uno col dolore immenso dei parenti di queste due povere ragazze troppo giovani per morire così. La città le assume come due suoi simboli e in silenzio le piange.

Mauro Montali

Incidente della strada: 3 morti

LAGONEGRO (Potenza) — Tre persone sono morte e due sono rimaste ferite in un incidente stradale avvenuto ieri sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, a pochi chilometri da Lagonegro. A quanto si è appreso, nell'incidente, avvenuto sulla carreggiata nord, sono rimaste coinvolte due autovetture e un autotreno.

L'attentato al braccio destro di Calvi

Il Banco Ambrosiano tra gli intrighi dell'alta finanza e la cronaca nera

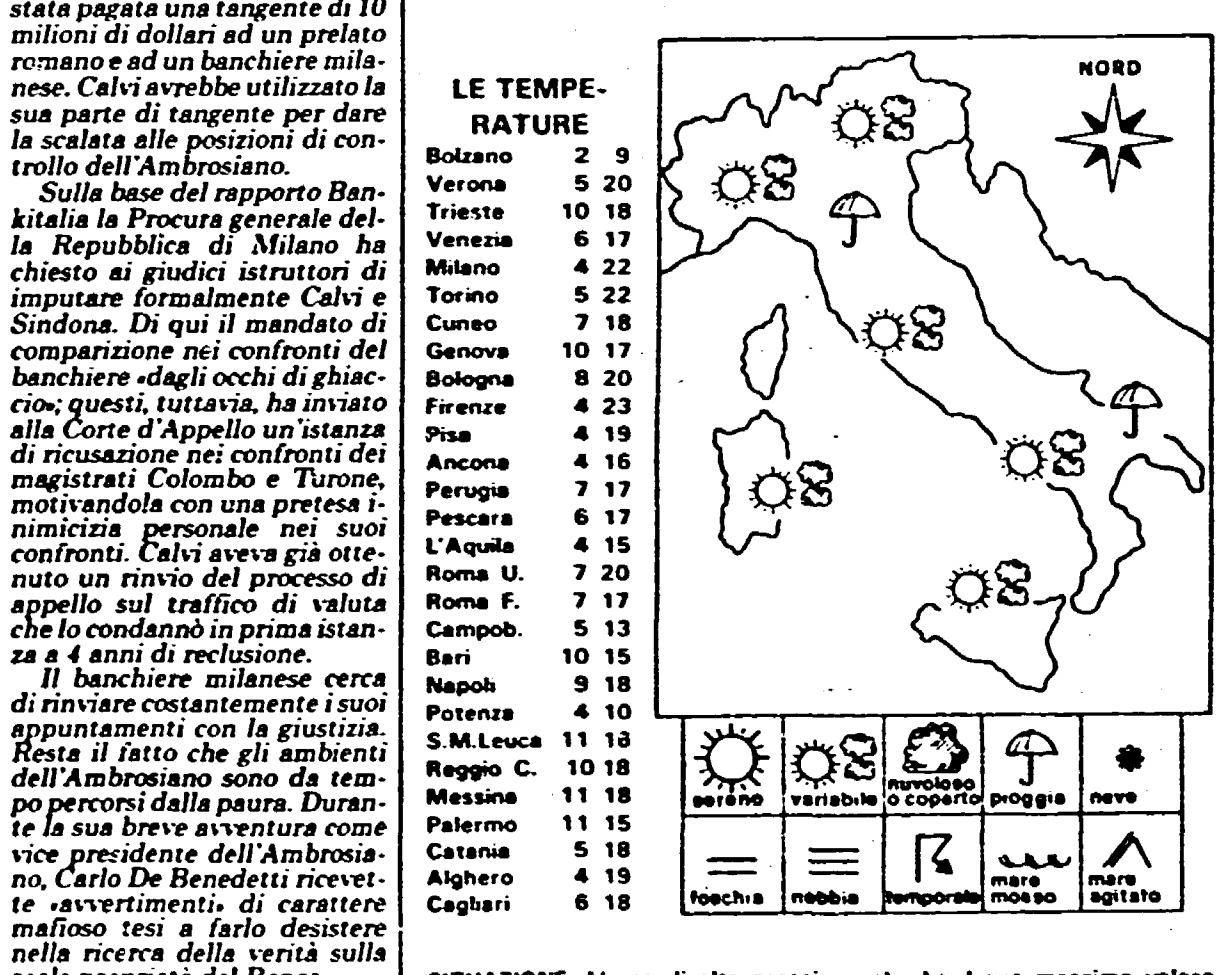


Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano con Roberto Calvi

L'attentato di ieri mattina contro il vice presidente e amministratore delegato del Banco Ambrosiano Roberto Rosone rappresenta per ora l'anello terminale di una lunga serie di episodi delittuosi. In Italia, dai tempi di Michele Sindona, assai più che un costante esplodere di vicende che riconnettono i fatti economici-finanziari a quelli della cronaca nera, giudiziaria e politica, c'è un filo che inquina l'asse portante che dominava il crocevia di interessi tra DC, speculazione, centri occulti di pressione, finanza cattolica e politica. La DC sembra non controllare più la situazione e molti dei suoi adepti cercavano protezione e sicurezza in altri centri di potere occulti e non risulta evidente. Si tratta di un'operazione che vede nel vecchio Pertini il demigorgo in grado di ricomporre la fila della finanza cattolica intorno agli imperi dell'Ambrosiano e dell'Alitalia. Ma quale è il ruolo dei vari Rosone e Leemans (l'amministratore delegato della Centrale) nel gioco esplosivo di queste vicende? Come emerge dal Corriere della Sera-Rizzoli. Era il segno per il banchiere della non affidabilità del sistema di dominio e protezione che l'occupazione dello Stato da parte della DC aveva sempre garantito ai suoi uomini. La DC subiva l'aggressività socialista ed era costretta a cedere la poltrona come la presidenza del consiglio. E in questo quadro che Calvi cercò nuovi punti di riferimento, puntando all'alleanza con Craxi sul terreno politico e con De Benedetti su quello del capitale. Ma appena un mese dopo l'alleanza con De Benedetti, Calvi apparve più sicuro di sé, arrogante e dimentico delle sue clausole «diversive» di cui aveva scritto, difensori espliciti anche nell'aula di Montecitorio e addirittura in un'aula di partiti della maggioranza. La ripresa della DC, che ritesse la sua ragnatela di potere, ricom-

accusato di quei «cedimenti» Tassan Din e Pecorella, rei, a suo dire, di averlo circolato con false promesse. Ma questo è il Calvi di oggi, che ritiene (a torto?) di essere tornato in sella. L'anno scorso tutti lo ricordano spossato e depresso, al punto di giungere al patto con De Benedetti che prefigurava la sua fuoriuscita dalla presidenza dell'Ambrosiano. Egli percepiva che si stava incrinando l'asse portante che dominava il crocevia di interessi tra DC, speculazione, centri occulti di pressione, finanza cattolica e politica. La DC sembra non controllare più la situazione e molti dei suoi adepti cercavano protezione e sicurezza in altri centri di potere occulti e non risulta evidente. Si tratta di un'operazione che vede nel vecchio Pertini il demigorgo in grado di ricomporre la fila della finanza cattolica intorno agli imperi dell'Ambrosiano e dell'Alitalia. Ma quale è il ruolo dei vari Rosone e Leemans (l'amministratore delegato della Centrale) nel gioco esplosivo di queste vicende? Come emerge dal Corriere della Sera-Rizzoli. Era il segno per il banchiere della non affidabilità del sistema di dominio e protezione che l'occupazione dello Stato da parte della DC aveva sempre garantito ai suoi uomini. La DC subiva l'aggressività socialista ed era costretta a cedere la poltrona come la presidenza del consiglio. E in questo quadro che Calvi cercò nuovi punti di riferimento, puntando all'alleanza con Craxi sul terreno politico e con De Benedetti su quello del capitale. Ma appena un mese dopo l'alleanza con De Benedetti, Calvi apparve più sicuro di sé, arrogante e dimentico delle sue clausole «diversive» di cui aveva scritto, difensori espliciti anche nell'aula di Montecitorio e addirittura in un'aula di partiti della maggioranza. La ripresa della DC, che ritesse la sua ragnatela di potere, ricom-

situazione meteorologica



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato al largo delle isole britanniche si estende fino al Mediterraneo occidentale. In tale posizione convoglia verso la nostra penisola aria fredda e instabile attraverso i quadranti settentrionali. L'aria fredda interessa più direttamente la fascia orientale della penisola. SITUAZIONE: Sulle regioni nord occidentali e sul golfo figura ripartita dalle correnti fredde, il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa nuvolosità e ampie zone di sereno. Sulle rimanenti regioni della fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'arco alpino specie il settore orientale sulla tra Venezia, sulla fascia adriatica e ionica nuvolosità irregolare a strati alternati a schiarite; a tratti accentuata e associata a precipitazioni di breve durata anche di tipo temporalesco. Temperatura in diminuzione.

Sirio



Una consultazione capillare per il piano regionale di sviluppo

Tante voci in un progetto per l'economia toscana

Il programma approvato da PCI, PSI, PSDI e Sinistra indipendente - PDUP astenuto - Un documento vivo - Opposizione incapace di rapportarsi alla realtà

FIRENZE — È un progetto per governare l'economia e la società toscane. È voluminoso (quattro libri fitti di cifre e tabelle) ma che non sia il solito libro dei sogni lo ha dimostrato il lungo confronto tra i partiti che ha impegnato quattro sedute del consiglio regionale toscano. Decine di interventi, una pioggia di mozioni, ed alla fine la votazione. Il programma regionale di sviluppo preparato dalla giunta è stato approvato con i voti di socialisti, comunisti, socialdemocratici, indipendenti di sinistra e l'astensione del PDUP. Contrari, pur con differenti motivazioni, democristiani, liberali, repubblicani e il rappresentante missino.

mento dei livelli occupazionali, la valorizzazione delle risorse economiche, la riqualificazione e l'ammmodernamento tecnologico dell'apparato produttivo. In questa direzione si muove la costituzione di un nuovo modello istituzionale di cui l'insediamento delle Associazioni Intercomunali sono il perno, la strada obbligata — continua il segretario al Bilancio Renato Pollini — «per passare da una programmazione degli interventi "della" Regione ad una programmazione "nella" Regione che sia contrattata e concordata con tutti i soggetti pubblici e privati. Non sarà un percorso facile. Le difficoltà — aggiunge Pollini — sono accentuate dalla situazione economica complessiva, dalle carenze e dai ritardi delle politiche nazionali.

La Toscana si appresta ora a giocare una partita difficile contro le spinte eterogenee che, anche in questa Regione, provengono dall'aggravarsi della crisi. La posta in gioco non è di poco conto. È una sfida, un atto di coraggio — dice Giulio Quercini, segretario regionale comunista — che vogliamo portare fino in fondo. Si tratta di mantenere gli alti livelli dei servizi fin d'ora realizzati ed ampliarli finalizzandoli però allo sviluppo industriale. La filosofia che è alla base della programmazione può essere riassunta in questa parola d'ordine: saldare lo sforzo amministrativo e finanziario per garantire i servizi sociali con le esigenze di sostegno e coordinamento dell'apparato produttivo.

«Tutto ciò — prosegue Giulio Quercini — può avvenire soltanto attraverso la continuazione del processo di riforma di decentramento dello Stato, rilanciando la partecipazione democratica. Certo, il panorama nazionale è scoraggiante; basti pensare a quel che ancora Quercini — alle politiche neocentraliste che riaffiorano continuamente nell'azione del governo. E proprio in questo senso — dice Quercini — abbiamo insistito ancora una volta ad una opposizione sottotono, incapace a rapportarsi con i nuovi livelli della crisi».

Andrea Lazzeri



MILANO — Due immagini dei danni provocati dall'incendio alle carrozze della metropolitana

MILANO — C'erano pochi viaggiatori insonniti sull'ultima corsa del convoglio che, appena lasciato lo svincolo della metropolitana di piazzale Loreto, si stava dirigendo al capolinea, la stazione di Sesto Marelli, si confine tra Milano e Sesto San Giovanni. Erano le 23,40 di lunedì, sulla terza ultima vettura un uomo sbirciava attraverso i vetri opachi verso le carrozze di coda, e assistito, non visto, all'opera frenetica del piromane di turno, stavolta una ragazza. «Squadrava i sedili, rovesciava con furia l'imbottitura ovunque pote-

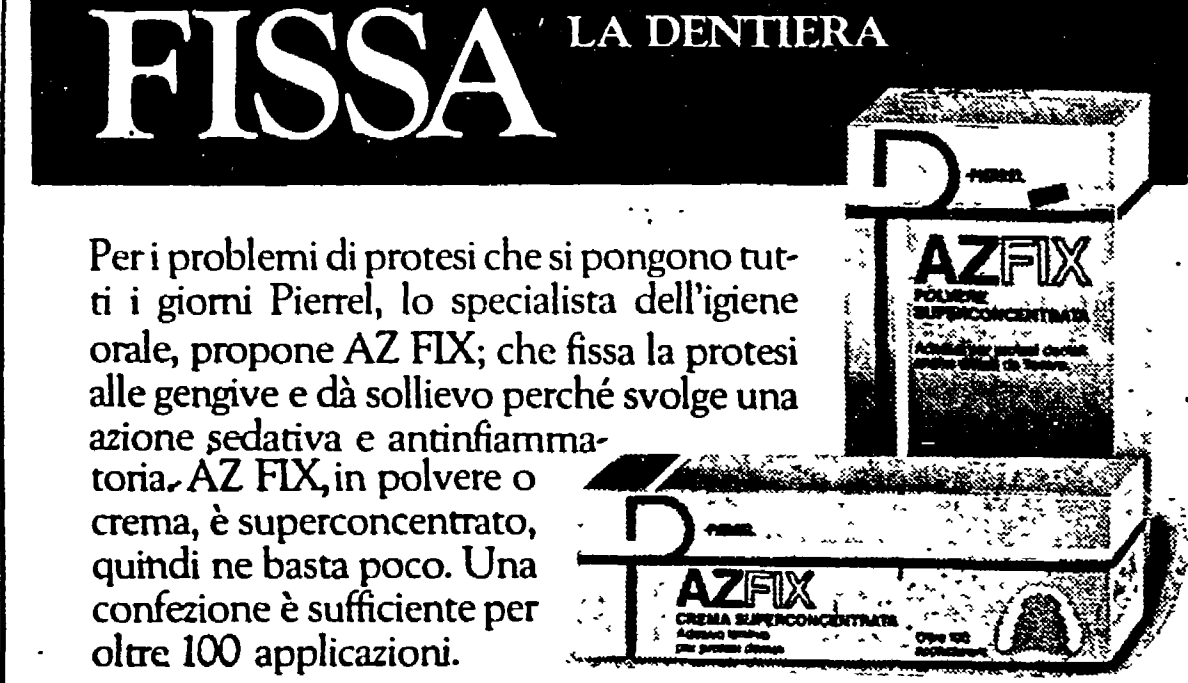
va, poi appiccava il fuoco. Prima la carrozza di coda, poi la penultima, sulla quale è salita dopo la sosta alla stazione di Precotto. Quando il convoglio si è fermato al capolinea la piromane è fuggita, il fuoco, ad una ad una, ha divorato numerose vetture e si è appiccato anche alle carrozze di un altro convoglio fermo sui binari diretti verso il centro.

Dapprima si è pensato ad un incendio di modeste proporzioni, uno dei numerosi focolai scatenati dai teppisti. «Almeno una dozzina dall'inizio dell'

anno», hanno precisato al commissariato di Sesto. Ma quando sono arrivate le autopompe dei vigili del fuoco le valutazioni hanno cambiato di tono: «C'era troppo fumo, troppo calore: impossibile avventurarsi con gli idranti perfino sulle scale di accesso, per raggiungere il mezzanino abbiamo utilizzato speciali apparecchi antifumo», hanno infatti detto alla caserma dei pompieri.

Le operazioni di spegnimento hanno messo a dura prova le squadre dei vigili. Le fiamme sono state domate solo alle prime ore dell'alba di ieri. Ingentissimi i danni. Le prime stime parlano di 12 miliardi. Nessuna vittima, per fortuna. Solo alcuni vigili del fuoco sono stati colti da maleore per intossicazione.

Distrutti nella notte due convogli - Pompieri al lavoro per sette ore - Danni per 12 miliardi - Vista una ragazza appiccare il fuoco



MILANO — Due immagini dei danni provocati dall'incendio alle carrozze della metropolitana

«E' la stragrande maggioranza del popolo siciliano che si oppone alla costruzione delle basi missilistiche»

Comiso: in campo anche le Università

Sulla petizione contro l'installazione dei Cruise le firme di 120 docenti universitari di Napoli e Cosenza - Crescente mobilitazione dei sindacati in tutta l'isola - Impegno delle parrocchie - Pacifisti europei in Sicilia decidono lo sciopero della fame

Approvato il decreto per le zone terremotate

ROMA — «Senza entusiasmo la maggioranza del Senato ha convertito in legge il decreto governativo che, fra l'altro, proroga al 31 dicembre di quest'anno i poteri di commissario per le zone terremotate affidati al ministro Zamberletti. I senatori comunisti — con una dichiarazione di Fermiello — hanno espresso voto contrario. La conversione del decreto è stata segnata dalle polemiche interne alla maggioranza, tanto che il sen. De Vito (dc) all'ultimo momento ha rifiutato di tenere la relazione.

Dalla nostra redazione PALERMO — La considerazione degli organizzatori dei grandi meeting d'autunno e del 4 aprile a Comiso era esatta: è la stragrande maggioranza del popolo siciliano a volersi opporre alla trasformazione della regione in enorme bersaglio militare. In centomila infatti sono già scesi in campo contro l'installazione dei missili Cruise. Lo hanno fatto apponendo la loro firma in calce alla petizione popolare che sollecita il governo nazionale a sospendere i lavori della costruzione a Comiso della gigantesca base militare. L'obiettivo ambizioso della raccolta di un milione di firme è oggi più vicino, specie dopo l'appello dei tre sindacati ai lavoratori perché sottoscrivano il documento.

E sulla Sicilia converge anche la spinta di pace e di altre regioni: firmano cinquanta docenti dell'Università di Napoli; settanta dell'Università di Avicava (Cosenza), tra i quali Luigi Lombardi Satriani, presidente della facoltà di lettere e filosofia, Pietro Augusto Bertacchini, direttore del dipartimento delle scienze e dell'educazione, Cleopatra Canale, direttore del dipartimento di architettura, Salvatore Cosentino, direttore di quello di filosofia, Pietro Fantozzi di sociologia e scienze politiche, Gianfranco Lo Tito, docente di filosofia.

Qualche altra cifra: dodicimila adesioni raccolte nell'Ennese, dove aderisce don Giulio Scuderi, parroco della chiesa di San Sebastiano (di queste, tremila soltanto nella cittadina di Lenofonte); dodicimila a Ragusa e provincia; 4.400 a Catania solo in questo fine settimana; quindicimila nell'Agrogentino; cinquemila nei paesi e nei villaggi dei Nebrodi. Tra le firme

più significative raccolte nel Trapanese, quelle del segretario provinciale della CISL, Vincenzo Gullo, del vice segretario del PSI Salvatore Bonigromi, del sindaco socialista di Marsala, Gaspare Sammaritano. Ma la cronaca di queste giornate di lotta per la pace non può essere scritta trascurando quegli episodi, piccoli e grandi, che offrono uno spaccato di quanto si sta facendo. A Palermo, in un'aula di quattro parrocchie, ad anche il segretario della locale sezione socialista fa la sua parte. C'è perfino un pacifista d'Oltrepes che prende carta e penna contro la guerra: è il sindaco socialista della cittadina francese di Clermont in visita a Chiaramonte Gulfi (Ragusa), gemellata col suo comune.

Ogni angolo di Siracusa e della sua provincia appare da qualche giorno tappezzato dal manifesto dei sindacati della zona in appoggio alla petizione popolare. La Confcoltivatori annuncia — durante il convegno dei quadri siciliani — il suo impegno a raccogliere migliaia di pronunciamenti nel grande tessuto delle aziende contadine. Domani a Messina, nell'Aula Magna dell'Università, alla presenza del rettore professor Gaetano Livrea, sarà costituito un Comitato per la pace al quale darà la sua adesione il vescovo della città.

Il decreto comprende quaranta articoli. Uno, in particolare, riguarda i giovani: sono esentati dal servizio militare i chiamati alla leva negli anni '81 e '82 (chi era già in servizio civile può chiedere il congedo illimitato). Sono previste inoltre agevolazioni nel pagamento dell'Iva, mentre gli imprevisti di danno agli immobili sono esclusi dall'IRPEF, dall'ILOR e dall'IRPEG. Agli amministratori dei comuni terremotati è concessa l'aspettativa fino al 31 dicembre del 1983 e sarà erogata una indennità straordinaria. Questa opportunità misura è però estesa anche agli amministratori dei comuni che dal terremoto del novembre 1980 risentono soltanto lievi danni, come Caserta e Benevento.

La sentenza letta dal presidente del tribunale Iezzi, dopo cinque ore di camera di consiglio, è destinata a scatenare polemiche. Già durante le prime battute del processo i parenti di Angela Fais ed Elisabetta Satriani, perite nella sciagura, si erano ritirati dal processo per protestare contro l'atteggiamento dei giudici che, a loro avviso, non avevano alcuna intenzione di scavare nelle vere cause della sciagura: le gravissime carenze dell'aeroporto palermitano, completamente inadatto ai voli notturni. Dopo una prima requisitoria che indi-

vidua precise responsabilità nel ministero dei Trasporti, il dr. Grassi ne aveva depositata un'altra diversa che addossava la responsabilità di tutto sui piloti e sui tre imputati colpevoli del mancato funzionamento del faro di aerodromo. Nessun cenno alle altre apparecchiature mancanti e a chi era incaricato di farle installare, nessuna colpa dell'Alitalia che, pur conoscendo i limiti di sicurezza dell'aeroporto, permetteva atterraggi e decolli mettendo a repentaglio la vita dei propri passeggeri.

La sentenza letta dal presidente del tribunale Iezzi, dopo cinque ore di camera di consiglio, è destinata a scatenare polemiche. Già durante le prime battute del processo i parenti di Angela Fais ed Elisabetta Satriani, perite nella sciagura, si erano ritirati dal processo per protestare contro l'atteggiamento dei giudici che, a loro avviso, non avevano alcuna intenzione di scavare nelle vere cause della sciagura: le gravissime carenze dell'aeroporto palermitano, completamente inadatto ai voli notturni. Dopo una prima requisitoria che indi-

vidua precise responsabilità nel ministero dei Trasporti, il dr. Grassi ne aveva depositata un'altra diversa che addossava la responsabilità di tutto sui piloti e sui tre imputati colpevoli del mancato funzionamento del faro di aerodromo. Nessun cenno alle altre apparecchiature mancanti e a chi era incaricato di farle installare, nessuna colpa dell'Alitalia che, pur conoscendo i limiti di sicurezza dell'aeroporto, permetteva atterraggi e decolli mettendo a repentaglio la vita dei propri passeggeri.

La sentenza letta dal presidente del tribunale Iezzi, dopo cinque ore di camera di consiglio, è destinata a scatenare polemiche. Già durante le prime battute del processo i parenti di Angela Fais ed Elisabetta Satriani, perite nella sciagura, si erano ritirati dal processo per protestare contro l'atteggiamento dei giudici che, a loro avviso, non avevano alcuna intenzione di scavare nelle vere cause della sciagura: le gravissime carenze dell'aeroporto palermitano, completamente inadatto ai voli notturni. Dopo una prima requisitoria che indi-

Assolti gli altri imputati per la sciagura aerea di Montagna Longa

Punta Raisi: gli unici colpevoli i piloti

CATANIA — Per la sciagura aerea di Montagna Longa gli unici colpevoli sono i piloti. A questa incredibile conclusione sono giunti i giudici della prima sezione del Tribunale di Catania che ieri hanno assolto, per non aver commesso il fatto, i dirigenti dell'aviazione civile Luigi Sodini e Arcangelo Paoletti e l'ing. Giovanni Carignano, direttore dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi quando, il 5 maggio del 1972, un DC-8 dell'Alitalia andò a schiantarsi contro la montagna che domina lo scalo prov-

ocando la morte di 108 passeggeri e dei sette membri dell'equipaggio. I tre erano stati rinviati a giudizio per omicidio colposo plurimo e disastro aereo colposo al termine di una lunghissima istruttoria affidata alla Procura della Repubblica di Catania perché fra le vittime figurava un magistrato palermitano, il dr. Ignazio Alcamo, il pubblico ministero dr. Aldo Grossi durante la sua requisitoria aveva chiesto per ognuno quattro anni di carcere; adesso i giudici se ne presentano o meno appello.

La sentenza letta dal presidente del tribunale Iezzi, dopo cinque ore di camera di consiglio, è destinata a scatenare polemiche. Già durante le prime battute del processo i parenti di Angela Fais ed Elisabetta Satriani, perite nella sciagura, si erano ritirati dal processo per protestare contro l'atteggiamento dei giudici che, a loro avviso, non avevano alcuna intenzione di scavare nelle vere cause della sciagura: le gravissime carenze dell'aeroporto palermitano, completamente inadatto ai voli notturni. Dopo una prima requisitoria che indi-

vidua precise responsabilità nel ministero dei Trasporti, il dr. Grassi ne aveva depositata un'altra diversa che addossava la responsabilità di tutto sui piloti e sui tre imputati colpevoli del mancato funzionamento del faro di aerodromo. Nessun cenno alle altre apparecchiature mancanti e a chi era incaricato di farle installare, nessuna colpa dell'Alitalia che, pur conoscendo i limiti di sicurezza dell'aeroporto, permetteva atterraggi e decolli mettendo a repentaglio la vita dei propri passeggeri.

Dalla redazione PALERMO — Costruiscila la tua villa... al Partenone. Ovviamente, prima, bisognerà pensare a cacciare dai dintorni, e dal Tempio archeologici e studiosi, affidando l'operazione ad un «Ente-Parco», fatto in modo che il sovrintendente non possa metterci il naso, e che sia pronto a far saltare tutti i «vincoli» nella zona B, prospiciente le antiche colonne. Si sta scherzando solo a metà. Nessuno, che si sappia, sta progettando tali malefatte in Grecia. Ma il disegno di legge che prefigura questo incredibile scenario per l'istituzione di un «Ente-Parco», che meglio sarebbe chiamato «ente-saccheggio», l'ha appena presentato a Palermo la DC all'Assemblea regionale siciliana. Esso riguarda la zona archeologica della Magna Grecia che, in una graduatoria mondiale, viene proprio subito dopo il Partenone, la splendida Valle dei Templi di Agrigento. E a Selinunte, intanto, cosa accade? Qui un gruppo di privati ha già fatto pervenire domande di «sdemianizzazione» per decine di ettari dentro al Parco, approfittando della «sbadataggine» di una Regione, che da un anno e mezzo ha

Le conclusioni di Tortorella al convegno di Palermo Sicilia: il «saccheggio» segnala l'abisso tra il potere e la cultura fatto sospendere i lavori di sistemazione della zona. Un parco che il sovrintendente alle antichità della Sicilia occidentale, Vincenzo Tusa, intende al contrario trasformare in un grande spazio di «ricreazione culturale e spirituale», in una visione moderna ed avanzata della fruizione dei beni culturali. Ma poco lontano, alle Cave di Cusa, nel giro di una notte, intendendo in ben altra maniera tali concetti, l'Amministrazione provinciale (DC) di Trapani non ha forse fatto costruire un anello asfaltato per le corse dei go-kart, tutto attorno alle rovine? Si tratta solo di alcuni casi, denunciati, il primo dallo storico Massimo Gangi, altri due dallo stesso sovrintendente Tusa, che danno qualche idea dello sfondo che si è stagliato l'altro giorno dietro un affollato convegno, svoltosi nell'aula magna della facoltà di Lette-

re, organizzato dal PCI siciliano su «Lavoro intellettuale, attività culturali e lotta politica in Sicilia», concluso da Aldo Tortorella. Proviamo a sintetizzare: la Sicilia può servire come osservatorio-microcosmo di questioni di grande attualità non solo per gli enormi sfregi subiti dai suoi beni culturali e monumentali e dal suo paesaggio, ma per le necessità, le contraddizioni ed i bisogni nuovi che in uno scenario contrastante si tratta di adattare pragmaticamente, senza ideologie preconcette, a «domande che sono già poste». Non è forse così, proprio in Sicilia per Comiso, dove lo spettro della guerra nucleare unisce ideal-

mente i centomila che hanno manifestato il mese scorso, ai venti milioni di aerei che hanno aderito alla «ground zero week»? Nel milione di firme, che ci si propone di raccogliere, in calce alla richiesta della sospensione dei lavori, si richiama — come ha detto Tortorella — una «immensa opera culturale», nella quale si unificano e trovano collegamenti solidi, i «sapori della scienza che conosce e prevede quel che di terribile può accadere, e il «sapere» rinnovato della politica. Infine il potere. Forse nessuno osservatorio è così efficace come la Sicilia, per analizzare e comprendere la crisi della democrazia italiana. I siciliani — ha detto Colajanni — ben comprendono cosa deve essere la P2, perché conoscono il modello originario del potere mafioso, illegale e paranoico, cresciuto come e pa-

forza reazionaria, con collegamenti internazionali, che avvolgono il traffico della droga, al mafioso imprenditore, al Sindacato e settori dell'apparato dello Stato. Tutto attorno: lo strapotere della politica rispetto alla società, alle competenze, ai soggetti dell'economia; un «sistema di potere», quello della DC siciliana, le cui fondamenta si identificano con quelle della cultura conservatrice. A Palermo, tutte le istituzioni culturali — dal Teatro Massimo, chiuso dal '68, al Biondo, alla Fondazione Whitaker, sono in mano alla DC. Che, col 43% dei voti, vuol riservare per sé la gestione di tutte le istituzioni pubbliche. E sabota costantemente leggi, anche avanzatissime — quella sulle Sovrintendenze fu un esempio nazionale — per far mar la casa. Qualche anno fa, l'ubriacatura ideologica pilotata dai «nouveaux philosophes» cercava, altrove in Italia, il «gugli», Ma il «gugli», sta qui. E il convegno di Palermo, oltre a definire nuove strade per dare battaglia, può servire anche per far risuonare questo campanello d'allarme.

Vincenzo Vasile

Advertisement for FISSA LA DENTIERA. It features images of dental products like AZFIX and BONYPLUS, and text describing dental services and repairs. The text includes: 'Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX, che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.' It also mentions 'RIPARA LA DENTIERA DA SOLO' and 'BONYPLUS'.

Advertisement for BANCO LARIANO. It features the bank's logo and text: 'BANCO LARIANO Società per Azioni - Sede di Como Piazza Cavour n. 15 Capitale Sociale L. 70.000.000.000 interamente versato Iscritta al Tribunale di Como al n. 646 del Registro Società'. The main headline is 'DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA'. Below it, there is a list of resolutions: 'Il giorno 24 aprile 1982 si è svolta, sotto la presidenza del cav. avv. dott. Mario Rubatto, l'Assemblea ordinaria del Banco Lariano che ha deliberato: - l'approvazione del Bilancio dell'esercizio 1981 che chiude con un utile netto di L. 24.680.630.386; - la distribuzione di un dividendo di L. 125 per ciascuna delle n. 130.000.000 di azioni del valore nominale di L. 500, godimento 1/1/1981; - l'assegnazione di L. 6.000.000.000 alla Riserva ordinaria che aumenta così a L. 28.000.000.000; - l'assegnazione di L. 2.000.000.000 al Fondo oscillazione dividendi che sale a L. 5.500.000.000; - la nomina ad Amministratori dei signori avv. Giovanni Comoglio e cav. avv. prof. dott. Giannino Parravicini. Gli ammortamenti, gli accantonamenti e le svalutazioni effettuati nell'esercizio - al netto degli utilizzi dei relativi fondi - sono ammontati a L. 74, miliardi circa, ivi compresi gli accantonamenti di L. 8,4 miliardi al Fondo svalutazione crediti ed oneri diversi e di L. 45 miliardi al Fondo di riserva disponibile per il rafforzamento patrimoniale. Il patrimonio del Banco ascende ora a L. 245 miliardi circa di cui L. 25 miliardi circa costituiti dai Fondi rischi su crediti art. 66 D.P.R. 597/73. Il dividendo sarà pagabile presso le casse delle filiali del Banco e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino a partire dal 27 aprile 1982 contro presentazione dei certificati azionari muniti della cedola n. 16.'



In Campidoglio seconda giornata di dibattito

Prosegue la discussione sul bilancio. Il voto slitta ai primi di maggio

Gli interventi di Borzi (Psd), Bernardo e Becchetti (Dc), Rossetti e Andreoli (Pci) - Intesa tra i capigruppo per il rinvio

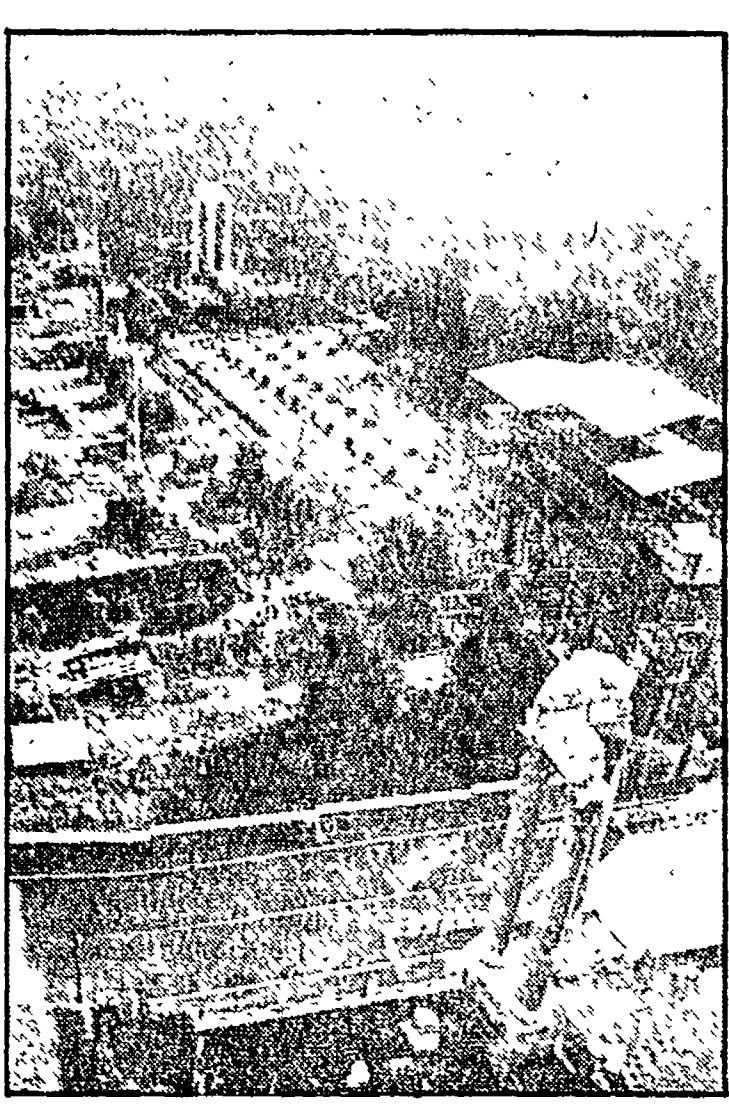
Seconda giornata di dibattiti ieri in consiglio comunale. Al centro della discussione il documento finanziario elaborato dalla giunta di sinistra. Il dibattito si concluderà venerdì prossimo per poi, dopo una sospensione di alcuni giorni, arrivare al voto nei primi giorni di maggio. La sospensione è collegata allo svolgimento del congresso nazionale della Democrazia Cristiana ed è scaturita da un'intesa tra i capigruppo in previsione anche del probabile ingresso in giunta di socialdemocratici e repubblicani.

Nella seduta di ieri sono intervenuti Ennio Borzi per il Psdi, Corrado Bernardo e Italo Becchetti per la Dc, Pietro Rossetti e Teresa Andreoli per il Pci. Ennio Borzi ha giudicato «condonabile» il piano triennale di investimenti 82-84. D'accordo sull'impostazione generale, rappresentante socialdemocratico ha sollevato alcuni interrogativi riguardo alle linee decise per poter raggiungere gli obiettivi. Borzi ha giudicato positiva l'istituzione di un assessore apposto per il turismo anche se ancora, a suo giudizio, non è del tutto chiara la politica che si intende seguire per una decisa ripresa del settore. Apprezzamenti sono stati espressi per gli sforzi compiuti nel campo dell'istruzione soprattutto in riferimento all'abolizione dei doppi turni.

Critiche invece sono state fatte all'aumento dei contributi deciso per mostre e manifestazioni culturali, mentre per strutture stabili come il Teatro di Roma i soldi sono rimasti gli stessi. Critiche più corpose sono state rivolte alla politica nei confronti del commercio. Troppo esigui, secondo Borzi, gli stanziamenti decisivi previsti in Bilancio

per un settore di cui viene riconosciuta l'importanza decisa? per Roma. Sui problemi del commercio e in generale del settore terziario si è discusso nel corso del suo intervento, il consigliere democristiano Bernardo. Secondo il rappresentante della Dc i miliardi stanziati per le strutture commerciali non solo serviranno a risolvere poche questioni e gli decise, ma lasceranno fuori questo nodo che la ristrutturazione dei Mercati generali e il trasferimento di Porta Portese. Bernardo poi dal «commerciale» è passato al «politico» con una impostazione perlopiù contraddittoria. Prima ha auspicato la formazione in Campidoglio di una giunta pentapartita poi, con il Pci, Ennio Borzi ha giudicato «condonabile» il piano triennale di investimenti 82-84. D'accordo sull'impostazione generale, rappresentante socialdemocratico ha sollevato alcuni interrogativi riguardo alle linee decise per poter raggiungere gli obiettivi. Borzi ha giudicato positiva l'istituzione di un assessore apposto per il turismo anche se ancora, a suo giudizio, non è del tutto chiara la politica che si intende seguire per una decisa ripresa del settore. Apprezzamenti sono stati espressi per gli sforzi compiuti nel campo dell'istruzione soprattutto in riferimento all'abolizione dei doppi turni.

Critiche invece sono state fatte all'aumento dei contributi deciso per mostre e manifestazioni culturali, mentre per strutture stabili come il Teatro di Roma i soldi sono rimasti gli stessi. Critiche più corpose sono state rivolte alla politica nei confronti del commercio. Troppo esigui, secondo Borzi, gli stanziamenti decisivi previsti in Bilancio



Sotto un velo di cera Marc'Aurelio torna in Campidoglio?

La statua equestre del Marco Aurelio potrebbe tornare in Campidoglio, prima però dovrà essere completato non solo lo studio delle cause che hanno deteriorato il monumento e il restauro, ma sarà necessario apporre su tutta la statua un velo chimico che la protegga dagli agenti corrosivi. Perché la statua possa rimanere esposta senza pericolo di danni occorrerà rinnovare ogni dieci anni la verniciatura del velo chimico.

Maurizio Marabelli, direttore del laboratorio chimico dell'Istituto centrale di restauri e coordinatore del gruppo di scienziati e tecnici che lavora sulla statua, ha spiegato durante un incontro in piano d'intervento per il restauro del Marco Aurelio. «Si tratta di un progetto globale. Lo scopo è quello di mettere la statua di nuovo in condizione di poter essere esposta all'aperto». La prima operazione da portare a termine è quella delle ricerche sul miglior metodo per poter difendere il Marco Aurelio. «Abbiamo individuato — dicono all'Istituto di restauri — cinque o sei prodotti per pulire le zone più colpite dalla corrosione e infine il "velo" chimico formato da polimeri e cera a un alto grado di fusione. Il velo è in grado di proteggere la statua per circa dieci, quindici anni. Quindi se tornerà ad essere esposta allo scoperto occorrerà rinnovarla periodicamente. Noi comunque non entreremo nella decisione finale della collocazione della statua, ci limitiamo a indicare i sistemi per evitare che venga rovinata di nuovo».

Sempre in campo dei Beni culturali si è svolta ieri una riunione per sollecitare e valorizzare il patrimonio monumentale del Comune di Roma. La commissione istituita a questo scopo dal ministro dei Beni culturali ha messo a punto un primo quadro dei monumenti romani. Più del cinquanta per cento del centro storico di Roma è occupato da patrimonio monumentale utilizzato per diverse funzioni pubbliche. La commissione, che ha appunto lo scopo di delineare una politica comune per il miglior uso dei beni monumentali pubblici, ha cominciato a discutere della Soprintendenza, delle Terme, del Convento Occupato, degli edifici della Panetteria, dei Mercati di Traiano, per cercare di destinarli al miglior uso.

Durante la riunione si è discusso anche sulla localizzazione degli uffici del Senato e della Camera. Il parere della commissione è che debbano restare nell'area del centro storico. Si dovrebbe invece decentrare tutti quei servizi e quelle attrezzature che sono incompatibili con la struttura del centro storico.

Incontro con gli intellettuali al «Centrale»

Ma chi l'ha detto che il «pianeta giovani» non può brillare più?

Ma dove porta il riflusso? Ad una quotidianità grigia, immeschinita dalla mancanza di obiettivi di trasformazione collettiva, ad una creatività per modo di dire alle piccole ambizioni personali. La FGCI del Lazio, impostando su questi elementi di riflessione il proprio progetto politico verso i giovani, ha invitato alla discussione gli intellettuali, in preparazione del XXII congresso della organizzazione giovanile comunista. Il «pianeta giovani» deve uscire dall'anonimato di essere tutto, e di essere positivo tout court, questo dicono i dirigenti della Federazione giovanile comunista. Interverranno al dibattito che si svolgerà oggi al teatro Centrale alle 17, Alberto Asor Rosa, Gianni Baget Bozzo, Enzo Siciliano, Renato Nicolini, Marco Fumagalli, (segretario nazionale della FGCI), Gianni Borgna (della federazione romana del Pci), Aldo Tortorella, (della direzione comunista).

C'è chi dice, anche nel nostro partito, che tra i giovani si nota la speranza. La speranza di cambiamento, di una società diversa. Si dice anche che questo per i giovani sia un bene; che passata la sbornia ideologica del '68, le tensioni al cambiamento degli anni '70, sia finalmente giunta l'era della «concretezza», del «pragmatismo», della «quotidianità». Pare, a sentire loro, che tra i giovani finalmente si sia affermata una idea della vita da spendere, o meglio da «godere», giorno per giorno senza zavorre, e a un prezzo che non sia quello del tempo con le fustimature, le ubriacature ideologiche, i sogni di un mondo diverso. I giovani tentano di studiare, a lavorare con impegno (chi se lo può permettere), a fare la fila all'ufficio di collocamento (senza disperazione per carità), e le uniche cose a cui sono interessati sono la musica, lo svago, il divertimento, la cultura (separata dalla politica se non lo è). Mi permetto di non essere d'accordo con tutto ciò. La FGCI oggi, nel suo dibattito congressuale, è impegnata a dimostrare tutt'altra cosa. Noi, invece, a partire dalle condizioni di vita dei giovani, oggi, nel pieno della crisi di questo sviluppo capitalistico, siamo convinti che si possono determinare le condizioni per dare peso e ruolo politico a questa generazione, non in astratto, ma nel vivo della lotta per il cambiamento di questa società. Certo, uno che in alcuni strati sociali c'è una tendenza a rinchiudersi, alla fuga, anche alla disspersione. Ma non ci rassegniamo a tutto ciò che i limiti strutturali di questo assetto capitalistico. Al posto marginale che vi occupano i giovani? E se anche vero, tra i giovani movimenti che mirano a cambiare «qui e adesso» le condizioni di vita dei giovani. La FGCI del '78, però, era anche la FGCI del nuovo movimento. Le leghe dei disoccupati, i collettivi studio-lavoro, a Roma e nel Lazio in particolare, sono nati in risposta al '77, un fatto straordinario per i giovani di questa città. Quell'esperienza comune è legata a quella fase politica, oggi è data. Noi anche a Roma e nel Lazio, vogliamo andare oltre. Fare politica, oggi, non è un'attività, ma un movimento, un modo di essere, un modo di operare. Comprendendo che oggi questa generazione è espressione diretta della crisi di questa società e che i segni e le conseguenze, è una



Oggi alle 17, un appuntamento organizzato dalla FGCI, con alcuni intellettuali. Verso il XXI Congresso nazionale

genti sindacali e di partito sul terreno dell'analisi e delle proposte nei confronti dei giovani. Talvolta, quando c'è stato questo sforzo analitico e propositivo, non ne è conseguita l'azione, l'iniziativa politica (penso all'«apiano giovani»), della Federazione romana del Pci. Oggi è giunto il momento che ognuno faccia la propria parte. Sta qui il senso dell'Assemblea al Teatro Centrale, di oggi con gli intellettuali. Vogliamo chiamare gli altri a cimentarsi, a cercare un rapporto, così come lo facciamo noi, con questa generazione. Abbiamo bisogno di idee, di proposte, di riaprire nella società la discussione e la lotta per far incontrare i giovani con la grande città. Abbiamo bisogno di una politica finalizzata alla acquisizione di servizi o strutture per vivere meglio nella grande città. Abbiamo bisogno di tutti insieme, di trovare forme e strumenti per dare veramente più potere ai giovani nella città che sta cambiando grazie all'opera di questa giunta e del suo sindaco. Ma può avvenire questo cambiamento senza che i giovani ne siano protagonisti, e non subalterni? O semplici fruitori di servizi? Può questa giunta parlare allo stesso tempo al giovane che va a Massenzio, al giovane che vende fazzoletti ai semafori, a chi si buca, a chi vive nella periferia più degradata, e farli essere non spettatori ma anelli determinanti della lotta per cambiare? E ancora, come fare incontrare i giovani con la politica, quella vera, quella che cambia le condizioni di vita, e realizza in un futuro diverso da costruire? Queste sono le domande che vogliamo porre oggi. Mi pare che non siano domande retoriche. In queste domande implicitamente, c'è già una risposta. Attorno ai giovani, a partire dalle condizioni di vita di questa gioventù unificando le forze del cambiamento e del progresso, contro i ricatti del sistema di potere Dc, per trasformare radicalmente questa società.

Roberto Cullio segretario della FGCI del Lazio

La Farnesina vuole sfruttare i fuori sede

«Il Civis resta degli studenti»

Affollatissima seduta «aperta», lunedì, della XX Circoscrizione - Un documento

La lettera è partita dalla Farnesina con la firma del ministro. Destinataria: il presidente della Regione e il commissario dell'Opera universitaria. A Santarelli e a Rivella, Colombo ha chiesto l'uso della Casa dello studente, il Civis, che sta proprio in faccia al ministero. Ce lo dovete dare — ha scritto più o meno Colombo — perché serve ad ampliare i nostri uffici e perché in tal modo sarà possibile «reportare tale complesso a un livello estetico ed ambientale consoni al decoro dell'area circostante».

Il Ministero degli Esteri, insomma, vuole sfruttare senza mezzi termini i 450 giovani fuori sede che sono oggi ospitati nell'edificio vicino a Ponte Milvio. E in questo suo progetto la Farnesina sembra aver trovato subito alleato Santarelli, che ha proposto di rivoltare altrove gli studenti (in uno stabile da acquisire in piazza dei Cinquecento).

Il progetto di Colombo non va giù a molti. «Il Civis è affatto agli universitari che, dopo lotte su lotte, sei anni fa erano riusciti ad ottenere la sede del Civis. E bisogna ricordare che gli studenti fuori sede — a Roma sono circa 50 mila — non dispongono in tutta

la città di neppure duemila posti letto, quanti ne sommano le quattro Case dello studente di via de' Lollis, di Casalbertaino, di Portonaccio e di viale del Ministero degli Esteri. Ma le mire della Farnesina non trovano d'accordo neanche le forze politiche e il consiglio della XX Circoscrizione. Se n'è avuta la prova, lunedì sera, in un'affollatissima seduta consultiva che si è svolta dentro l'aula magna del Civis. C'erano e hanno parlato i partiti, il comitato di lotta, un sindacalista della CGIL del ministero, un gruppo di lavoratori. Mancavano invece, benché invitati, i rappresentanti della Farnesina, della Regione, dell'Opera e della II Ripartizione. Le assenze sono state notate. L'unico ad avere risposto all'invito è stato il Comune: era presente Amato Mattia, capo della segreteria particolare del sindaco. La riunione si è chiusa con un «ad». Voti da tutti i partiti, che in pratica dice: la Casa degli studenti non si tocca, per le esigenze della Farnesina si possono e si devono trovare soluzioni alternative.

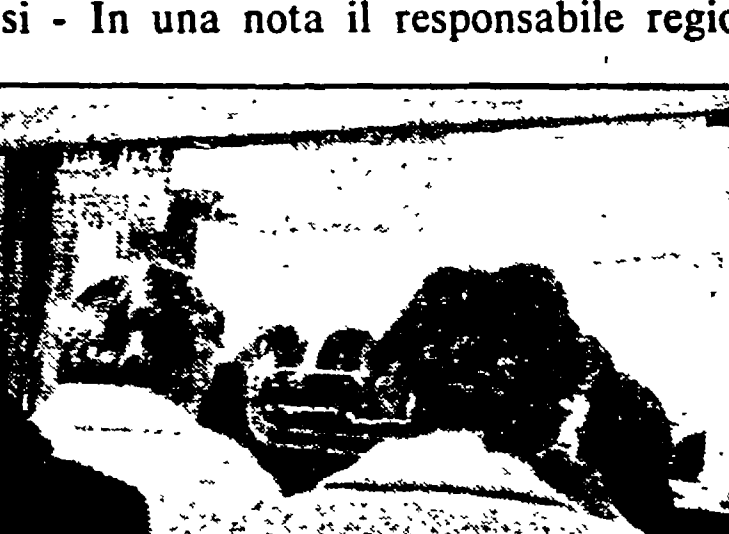
naria un bene che gli studenti stiano con i genitori in tutta la città. Ma è in gioco un rapporto nuovo e positivo, perché non fondato sulla emarginazione, ed esemplare, che gli studenti sono riusciti a realizzare con il centro storico e la XX Circoscrizione. Non è infatti casuale che tutte le forze politiche vogliano il mantenimento dello stato di quo e anzi chiedono un miglioramento delle strutture del Civis. La proposta della Regione, fermo restando che gli insediamenti urbanistici sono questione che il Comune di Roma non intende delegare a nessuno, se va nella direzione di aggiungere nuovi servizi per il diritto allo studio, senza barattarli di sorta, non può non trovarci consenzienti. La gravità delle condizioni di vita e di studio di migliaia di fuori sede esige con urgenza nuove misure. Ciò dovrà essere occasione di incontro e di raccordo tra tutti gli interessati (Comune, Regione, I e XX Circoscrizione, studenti, Opera universitaria). Il Comune è altresì pronto a valutare — ha concluso Amato Mattia —, sulla base di dati concreti e non di astratte richieste, le esigenze del dicastero degli Esteri, ed è pronto a fare la sua parte. Ma certe quelle esigenze non potranno essere soddisfatte privando gli studenti di un servizio loro destinato.

Fin qui l'assemblea di lunedì sera al Civis. Va segnalato, infine, che riportando affermazioni che avrebbe fatto il commissario Rivella a Gazzetta di Roma e del Lazio delle ore 14 di ieri ha definito la riunione «aperta» del consiglio circoscrizionale una riunione di un gruppo di comunisti. Così, forse, sarà contento Colombo

I medici della CUSPE ieri in corteo presso la Regione per avere risposte e certezze

Sanità a dieci giorni di sciopero L'assessore non riceve nessuno

Continua la protesta degli specialisti che si fanno pagare tutte le prestazioni - Fino a lunedì restano chiusi i laboratori di analisi - In una nota il responsabile regionale spiega il «senso» della circolare n. 15 - Come pagherà la giunta i suoi debiti?



Il sindaco Vetere al Governo Vecchio

Per il Governo Vecchio ieri è stata una data storica. Per la prima volta un uomo, e dato che si trattava del sindaco, un istituto pubblico, ha cominciato a discutere della Sanità nel Lazio, mentre gli intenti dichiarati sono quelli di favorire quanto più è possibile il settore pubblico e di dare un assetto razionale ed efficiente al sistema di convenzionamento.

L'unico mossa dell'assessore, in realtà, da dieci giorni a questa parte, è stata quella famosa circolare che «disdetta» le convenzioni dal 15 maggio e che, anziché placare gli animi li ha esasperati. Oggi c'è una correzione di rotta da parte di Pietrosanti che in una nota esplicita afferma che le sue intenzioni sono state fraintese. Il 15 maggio non è altro che il termine — precisa l'assessore — entro il quale le USL devono procedere a notificare la

disdetta delle convenzioni. Questa avrà effetto solo a partire dal 31 dicembre. Si tratta quindi di un «preavviso». Tra maggio e dicembre si dovrà lavorare per elaborare dati obiettivi sulla situazione, verificare la corrispondenza di tutti i laboratori convenzionati alla normativa vigente, definire la situazione dei laboratori nelle strutture pubbliche: la quantità e la qualità delle prestazioni che possono e devono offrire.

Fin qui la nota di Pietrosanti sulla quale vale la pena fare qualche considerazione. I comunisti in tutte le occasioni possibili hanno ribadito la necessità e l'urgenza di «ristrutturare» il settore privato convenzionato, hanno chiesto con forza un sistema di controlli (sul medico di base, sulle prestazioni), sul fenomeno del comparaggio e soprattutto la necessità di muoversi su dati concreti, acquisiti e reali. Ma nonostante sia stata istituita una commissione consultiva regionale (ancora in attesa di costituzione) e precipitare della situazione, nulla è stato fatto in questo senso. La disdetta in questo contesto è apparsa una provocazione. Anche se poi i

suo effetti si faranno sentire tra sei mesi ciò non toglie che sarà molto difficile in un clima teso, incerto e precario «governare» la ristrutturazione. Le finalità della circolazione, secondo l'assessore, sono quelle di riorganizzare la struttura sul territorio, verificare la possibilità del potenziamento delle strutture pubbliche, limitare il ricorso alle convenzioni esterne, arrivare a una situazione di efficienza tale che le analisi fatte nelle strutture convenzionate siano utilizzabili anche negli ospedali senza ripetizioni e infine controllare il livello di qualità dei laboratori convenzionati.

Un progetto ambizioso, come si vede, che dovrebbe essere attuato in sei mesi e intanto non si sa come e quando la Regione pagherà i suoi debiti al medico in sciopero. Ieri in corteo gli specialisti si sono recati presso la sede della Regione sulla Cristoforo Colombo, dove hanno chiesto di parlare con Santarelli, presidente della giunta. Questi ha fatto rispondere di non aver nulla da dire e di rivolgersi all'assessore competente. Ma anche Pietrosanti non aveva nulla da dire

il partito

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

LATINA

In federazione alle 18 Comitato direttivo provinciale (Rotunno, Marfani, Massolo). COMITATO DIRETTIVO: alle 9.30 riunione del Cd della Federazione. Ord. «Linee e scadenze dell'iniziativa politica e di massa del Partito». Relatore il compagno Sandro Morelli. SE

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

FGCI

S. PAOLO alle 17 Congresso di circolo (Lava): APPIO LATINO alle 17.30 Congresso di circolo (Venafro); IN FEDERAZIONE alle 18 Attivo circolo universitario (Iabuccci); ALBANO Congresso di circolo; MACAO alle 17 Congresso di circolo (Rossi); SAN LORENZO alle 18 Attivo pregressuale sulle tesi (Curti).

RM35 ad Anzio Centro (Paccarreta, Cerri); RM34 ad Albano (Settimi); RM29 a Frascati (Magni, Fredda); COLLEFERRO alle 20.30 gruppo USL RM30; ZONA EST DI ROMA: a Tivoli alle 17 attivo comunale sulla sanità e i servizi (Abbonato); alle 18 a Formello ordinamento compagne della Tiberina (Mariani). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: SEZIONE OPERAIA SALARIA alle 18 a Castelgubione (Cipriani).

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

COMITATO REGIONALE

È convocata alle ore 17.30 la riunione congiunta degli uffici di presidenza della Commissione Federale di Controllo con l'ufficio di presidenza della Commissione Regionale di Controllo sul seguente ordine del giorno: «Esame dello stato del partito in riferimento ai compiti statutari degli organismi di controllo (Dino Giacconi). È convocata alle ore 16 la riunione del gruppo regionale (M. Quattrucci).

CULLA

È nata Valentina Lo Cicero. Ai genitori, Mario e Laura, ai nonni, Rosa, Gino e Caterina e alla piccola Sara, tutti affettuosamente. I compagni, delle strutture del Partito e dell'intera redazione della cronaca dell'Unità.











L'Eintracht avrebbe alzato il prezzo: quasi due miliardi

# Fiorentina: sfuma Pezzey torna in ballo Passarella

Il River Plate ha ridimensionato le sue pretese: non più 3 miliardi e mezzo, ma 1 miliardo e 200 milioni - Antognoni rischia la squalifica, Pecci ancora dolori al ginocchio

Della nostra redazione FIRENZE — Per i fiorentini aumentano sensibilmente le possibilità di rivincere lo scudetto. La Fiorentina che fino a domenica scorsa ha tenuto validamente testa ai campioni d'Italia, è nei guai. De Sisti, in questo momento, rischia di presentare al "Meazza", contro l'Inter, una squadra priva delle mezza alle titolari. Antognoni, per somma di ammonizioni, rischia di venire appiattito dal giudice sportivo; Pecci, che ieri ha continuato il lavoro in palestra, accusa ancora forti dolori al ginocchio sinistro; non è in grado di rientrare. La società di viale del Milite, inoltre, ha dovuto accusare anche un altro grave colpo: l'accordo stipulato la settimana scorsa con Bruno Pezzey, il libero della nazionale austriaca, sta per saltare. L'Eintracht, la squadra tedesca dove gioca Pezzey, oltre a chiedere una cifra superiore rispetto a quella prevista (da 1 miliardo e 400 milioni si è passati ad 1 miliardo e 900 milioni) non intende concedere al difensore austriaco un premio di liquidazione.

Cori, il d.s. che ieri l'altro si era incontrato con il giocatore e con i dirigenti, ha accettato, l'offerta, l'offerta di Pezzey, che per Buenos Aires per bloccare Passarella, il capitano della nazionale argentina campione del mondo. Da quanto abbiamo appreso, i dirigenti del River Plate, che in un primo momento avevano chiesto per la cessione di Passarella 3 miliardi e mezzo, sarebbero disposti a cederlo per un miliardo e 200 milioni. La Fiorentina, prima di prendere una decisione, attenderà il rientro di Tito Corsi.

## Graziani interrogato per Chiodi

FIRENZE — Il centravanti della Fiorentina, Francesco Graziani è stato interrogato ieri pomeriggio come testimone, per una decina di minuti, dal sostituto Procuratore della Repubblica, Giuseppe Cariti, il magistrato cui è stata affidata l'inchiesta sull'incidente scorso all'attacco bolognese Stefano Chiodi, il 18 aprile scorso, in uno scontro con lo stesso Graziani. L'interrogatorio è avvenuto alle 15 nell'ufficio di Cariti. Il magistrato non ha fatto dichiarazioni su questa mattina riferirà ai giornalisti sulle sue decisioni. Decisioni che a questo punto non

possono essere che due: prosecuzione delle indagini o archiviazione dell'inchiesta. Graziani, dopo l'interrogatorio, ha detto di essere stato sentito dal magistrato sulla dinamica dello scontro. «Ho risposto al pubblico ministero — ha affermato l'attaccante — che quando sono intervenuto sul pallone non avevo visto Chiodi e che lui probabilmente non aveva visto me. Siamo saltati insieme, d'istinto. Ho insistito — ha continuato — sulla casualità dello scontro. Tutto sommato il magistrato ha parlato più di me. Graziani prima dell'interrogatorio aveva dichiarato di sentirsi perfettamente tranquillo e di non avere alcuna preoccupazione per la deposizione.

## La Juve ha preso Boniek Ora la Roma punta su Susic

In piedi trattative per Nilsson - Marchesi-Napoli: divorzio

Sono partiti ieri per Belgrado il figlio del presidente della Roma, dott. Ettore e il ds giallorosso Nardino Freddi. Scopo del viaggio è l'ingaggio del secondo straniero che potrebbe essere il nazionale jugoslavo Safet Susic, 27enne attaccante (ala) del Sarajevo. Susic è anche tra i primi 17 giocatori convocati dal ct della nazionale, Miljan Miljanic. Probabile che invece in Svezia si rechi lo stesso Liedholm, il quale, una volta sfumato il portogallo Boniek passato alla Juventus (contratto triennale) per la bella cifra di 4 miliardi, punta su Nilsson. Ma il giocatore del Göteborg verrebbe acquistato soltanto nel caso che sfumasse l'affare Susic. C'è chi sostiene che la Roma sia interessata anche al brasiliano Dirceu, 29 anni, attaccante dell'Atletico Madrid, ma pare che il giocatore costi troppo, mentre per Susic e Nilsson si parla di una cifra che si aggira sugli 800-900 milioni. Il tempo stringe considerato che il termine scade il 30 aprile.

Comunque la Roma si sta muovendo su più fronti, stante le indicazioni di Liedholm che resterà alla guida della Roma anche nel prossimo anno. Infatti pare che il contratto non sarà più triennale, mentre prende corpo l'ipotesi che a fare da allenatore venga dirottato dalla "primavera" Romeo Benetti, a meno che non si decida di promuovere il fido Tessari. Infatti per raggiunti limiti d'età, Liedholm non potrà fare l'allenatore vero e proprio, per cui si dovrà adottare una misura di ripiego. Oltre alla conferma dell'acquisto da parte della Juventus di Boniek, è stato sancito il divorzio tra Marchesi e Ferlaino. La cosa è stata comunicata nel corso di una conferenza stampa svoltasi al San Paolo ieri mattina. Adesso si tratterà di vedere se il Napoli si avvanterà dell'opera di Corso, allenatore delle minori partenopee, o se Ferlaino si rivolgerà altrove.

Dopo la partita col Como, il presidente Viola si è recato dapprima a Genova per vedere di sistemare la compravendita di Nela, per poi portarsi a Milano per quella di Chierico. Oltre al mercato straniero la Roma è interessata anche a quello italiano. Esiste una sua opzione sui due giocatori del Catanzaro, Bivi e Borghi, ma considerato che Pace ha deciso di restare alla guida della squadra anche per il prossimo campionato, non sarà facile strappargli i due giocatori, che sono considerati due giovani in ascesa.

## Moore facile su Weir (Kot)

JOHANNESBURG — Il negro americano Davey Moore, campione del mondo per i medi junior versione WBA, ha conservato il suo titolo, battendo con il tecnico al 5° round lo sfidante sud africano bianco Charlie Weir. Weir, che sembrava molto preparato per questo incontro, è andato al tappeto quattro volte prima della fine del combattimento.



Cuba ai prossimi «mondiali»

## Stevenson torna a boxare ed è subito da «oro»

Il cubano si è messo in mostra al torneo Cordova-Cardin

L'AVANA (aprile) — L'ultima volta che ho visto Teofilo Stevenson, tre volte campione olimpico e due volte campione mondiale dei pesi massimi, è stato all'inizio di aprile. Non c'era nelle vicinanze un ring, non eravamo in un Palazzo dello Sport né in una palestra. Teofilo rendeva un po' più pesante del solito, la statura e gli arti erano in qualche modo ingrossati. L'Avana e partecipava al quarto congresso dell'Unione dei Giovani Comunisti Cubani. Il suo volto bellissimo ed intatto, solo una vecchia cicatrice sul sopracciglio sinistro, era soddisfatto. Sapeva di aver ritrovato la simpatia, oltre che l'ammirazione, dei cubani. Da anni, infatti, praticamente non combatteva. Tutti avversari troppo deboli per lui, a terra dopo il primo jab sinistro che avrebbe voluto essere solo di preparazione, o addirittura senza nemmeno il coraggio di salire sul ring per affrontarlo.

Finiva tra gli applausi entusiasti di un pubblico in delirio per la vittoria del suo ultimo tornatao terreno, ma consacrato di nuovo campione. Era una presentazione di tutto rispetto per i mondiali di Monaco, anche se si è stesso un secondo, spazzato via nemmeno combattere, dietro al grande Teofilo. Molti a Cuba dicevano che Stevenson al primo incontro vero, magari proprio con il campione di Monaco, non avrebbe dovuto sostituire, e con buone speranze di medaglia, il campione olimpico Bautista Hernandez, che ha la mano destra fratturata. Ma Luis Delis, il peso gallo che avrebbe dovuto sostituire, è un buon pugile, dato che nei «gallo», dietro a Bautista e a Delis non ci sono grandi pugili. Si è indecisi se far salire di peso il professore di storia, nonché fortissimo picchiatore, Pedro Orlando Reyes, o se costringere a dimagrire l'eterna speranza dei piuma Jesus Sollet, chiuso nella sua categoria dal fortissimo Adolfo Horta.

Un campione in carne ed ossa Stevenson con il suo potente jab sinistro a preparare un destro restio a scatenarsi, come non terminare troppo presto. Al termine del round, Stevenson aveva finito e tirato due o tre destri che il sovietico aveva assorbito sorprendentemente. L'altro grande simpatico e speranza dei cubani per il mondiale è un ragazzo di 18 anni, il peso welter leggero Carlos Garcia. Un ragazzo con gli arti e le belle vittorie alle spalle e belle vittorie.

Rigorosa severità con Aldama e Delis Ma una gara i cubani l'hanno già vinta, quella della severità. Infatti rinunciano a due pugili da medaglia, squalificati per indisciplinazione. Il più conosciuto è Andres Aldama, campione olimpico del «welter» che è stato sospeso perché non si è presentato al torneo Cordova-Cardin. Era una medaglia d'oro quasi certa e nella categoria non c'è attualmente a Cuba pugile paragonabile a lui, tanto che si dice seriamente pensando di «ingrassare» un po' il vecchio José Aguilar, medaglia di bronzo a Mosca '80, ormai chiuso nella sua categoria da Carlos Garcia. Ma la serietà, dicono i dirigenti cubani, è il rispetto per il pubblico (che tra l'altro qui non paga) vengono prima di tutto. L'altro punto è il giovanissimo Luis Ernesto Delis, il peso gallo che avrebbe dovuto sostituire, e con buone speranze di medaglia, il campione olimpico Bautista Hernandez, che ha la mano destra fratturata. Ma Luis Delis, il peso gallo che avrebbe dovuto sostituire, è un buon pugile, dato che nei «gallo», dietro a Bautista e a Delis non ci sono grandi pugili. Si è indecisi se far salire di peso il professore di storia, nonché fortissimo picchiatore, Pedro Orlando Reyes, o se costringere a dimagrire l'eterna speranza dei piuma Jesus Sollet, chiuso nella sua categoria dal fortissimo Adolfo Horta.

In due Olimpiadi vinse cinque titoli È morto Ville Ritola che batté Paavo Nurmi Il decesso è avvenuto ad Helsinki 4 giorni fa - Aveva 86 anni

Il leggendario finlandese Paavo Nurmi, l'atleta più famoso del mondo, è morto a Helsinki 4 giorni fa, all'età di 86 anni. Fu avversario e amico di Nurmi e nello spazio di due Olimpiadi (Parigi-1924 e Amsterdam-1928) vinse cinque titoli olimpici. Cominciò tardi a correre, negli Stati Uniti dove si era recato all'età di vent'anni in cerca di fortuna o almeno di un salario. In Europa nessuno lo conosceva, nemmeno in Finlandia. E tuttavia lo selezionarono per i Giochi di Parigi sulla scorta delle notizie provenienti dagli Stati Uniti. Nel '23, per esempio, aveva vinto il titolo Usa delle siepi. Lo convinsero a tornare e il 25 maggio 1924 a Helsinki migliorò il record mondiale dei 10 mila correndo in 30'55"4 e con un passaggio fantastico a metà gara (14'47"). Ai Giochi di Parigi vinse il titolo olimpico dei 10 mila, delle siepi, dei tremila a squadre e della corsa campestre a squadre. Nella prova di cross fu 2° alle spalle di Paavo Nurmi. Quella gara fu tremenda. Bisognava attraversare una cava di sabbia, nei tratti assottiti il termometro indicava 62°. Molti atleti furono colpiti da insolazione. Curiosamente quella corsa torrida fu dominata proprio dal finlandese, gente abituata al gelo del grande nord, ma capace di esaltarsi nelle competizioni dello sport grazie a uno spirito indomito.

Remo Musumeci Il «Drake» Enzo Ferrari ha dato torto a Pirelli

MARANELLO — In merito alle diverse valutazioni espresse sul comportamento dei piloti della Ferrari, Villeneuve e Pironi, al Gran Premio di San Marino, Enzo Ferrari ha dichiarato: «Quando si invidia la competizione era praticamente decisa. Pironi ha sottovalutato l'invito al senso di responsabilità rivolto da box ai piloti, con il cartello espressamente esposto dal 45° giro. Capendo il legittimo disappunto di Villeneuve, ne ho condiviso le sue preoccupazioni per i rischi affrontati. Sono stato pilota anch'io e penso che nell'epoca d'oro i sentimenti di chi corre per vera passione non si sono modificati».

# il manifesto

Un miliardo da un editore collettivo

Il manifesto quotidiano, nato undici anni fa da una sottoscrizione popolare, promuove la costituzione di una cooperativa editoriale che ne detenga la testata, affidandola contemporaneamente in gestione all'attuale collettivo tecnico redazionale, garante della continuità politica del giornale. La cooperativa si fa proprietaria impegnandosi per la somma di un miliardo di lire, in quote che vanno da un minimo di 200 mila lire a un massimo di 2 milioni, rappresentate da azioni del valore nominale di 200 mila lire ciascuna. Possono associarsi alla cooperativa persone fisiche, persone giuridiche o gruppi. Ogni detentore di una o più azioni ha diritto a un solo voto. L'assemblea si riunisce almeno due volte l'anno, per il voto sui bilanci e la definizione di altre eventuali attività editoriali, e per la verifica della corrispondenza della testata ai suoi fini iniziali, risposti nel numero del manifesto del 28 aprile 1982 a firma Rossanda e Pintor.

Sul piano economico, il ritardo delle provvidenze statali disposte per legge, l'aumento vertiginoso degli interessi passivi che ne deriva, la crescita progressiva dei costi a raffronto del blocco del prezzo di vendita, il debito accumulato in dieci anni di gestione (circa 100 milioni annui, irrilevante per altri ma pesante per una piccola impresa) impediscono al manifesto di vivere al livello degli anni '80, anche mantenendo lo stile di stretta economia egualitaria che ha sempre avuto. Soprattutto gli impediscono di aspirare a una più forte presenza, diffusione e influenza — che è la sua ragion d'essere — nella grande area della sinistra a cui si rivolge.

Sul piano politico, il manifesto continua a proporsi come una voce della sinistra italiana inconfondibile con qualsiasi altra e interlocutrice critica di tutte. Nato sull'onda alta di una stagione di lotte, che ha cercato di interpretare e di saldare a una tradizione storica e teorica, oggi sente il peso di un ripiegamento delle speranze ma non crede a un inesorabile riflusso, e continua perciò ad assegnarsi un compito che vorrebbe comune a tutta la sinistra: lavorare per il cambiamento delle strutture produttive e statali, superando sia i residui di una cultura passata sia le balordaggini della modernizzazione; rifiutare la divisione della società in nuovi garantiti e non; ricostruire su queste basi, senza affidarsi a fragili palingenesi, il primato di una sinistra rinnovata. Un compito, oggi, più arduo di ieri. La ricerca di un editore collettivo, di un committente di questo orientamento, è dunque insieme una necessità pratica e una verifica politica: la sola che può compiere una testata che non ha padroni e non intende averne. È una nuova costituzione pienamente democratica per un giornale difficile e ambizioso, in tempi difficili e senza ambizioni. Chi intende parteciparvi dovrà prendere l'impegno (anche scadenza nel pagamento fino al 31 dicembre) entro il 30 giugno. Dal 28 aprile, il giornale esce in una forma modificata, come primo passo di un più compiuto ed esauriente progetto di sviluppo editoriale, che sarà realizzato in rapporto agli esiti dell'appello che oggi lanciamo.

Rossana Rossanda Luigi Pintor Valentino Parlato

il manifesto, via Tomacelli 146, 00186 Roma - c/c postale n. 708016.

il bilancio della suinicoltura europea un confronto dei risultati un esame delle prospettive

RASSEGNA SUINICOLA internazionale Reggio Emilia 29 aprile - 2 maggio '82

## COMUNE DI SPELLO

IL SINDACO In esecuzione di delibera della G.M. n. 871 del 22.12.1981, ratificata dal Consiglio Comunale con atto n. 3 del 2.3.1982. A norma dell'art. 7 della Legge 2.2.1973, n. 14. RENDE NOTO che l'Amministrazione Comunale di Spello intende appaltare, mediante licitazione privata da esporsi a norma dell'art. 1 lettera D) della Legge 2.2.1973, n. 14, opere di ampliamento dell'Asilo Nido Comunale ubicato in Via Poeta del Capobuogo, per un importo di L. 80.858.300, di cui L. 63.418.277, per lavori e residui per somme a disposizione. La gara viene indetta ai sensi dell'art. 1 lettera D) della Legge 2.2.1973, n. 14, con il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con la media aritmetica del successivo art. 4 della Legge stessa. Tutte le imprese a ciò interessate, purché in possesso dei requisiti prescritti per l'ammissibilità alla gara, possono chiedere di essere invitate alla stessa, presentando domanda in carta legale all'Amministrazione Comunale di Spello entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale di Spello. IL SINDACO Gino Baglioni

Basket: stasera si gioca la «bella» per conquistare il posto in finale

## Una nuova difesa (che è top-secret) sarà l'arma della Sinudyne a Pesaro

Il «professor» Nikolic sostiene che i suoi non dovranno lasciarsi condizionare dal ritmo che i pesaresi imporranno - I bolognesi in grande salute con Villalta e Generali ritrovati

BOLOGNA — Succede a Bologna, al PalaSport domenica scorsa durante il match di basket Sinudyne-Scavolini: sotto un tabellone il gigante Rolle ha un momento di sconforto, gli cade una tetta a contatto sul «parquet», la cerca, ma non la trova. Altri giocatori vanno in suo aiuto; Generali coi suoi piedoni corre il rischio di frantumarsi. Le ricerche proseguono nel più totale insuccesso, dalla banchina bolognese parte Asa Nikolic, arriva sul posto, si abbassa, raccoglie la tetta e la consegna a Rolle. Il pubblico esplode in un fragore applauso, il pivot americano prima ringrazia verbalmente il trainer, poi si inchina ad abbracciare Nikolic. Ancora il pubblico scoppiò in un prolungato

battimani e, in coro, invocava Asa. Asa, Scavolini, Nikolic, il presidente Viola si è recato dapprima a Genova per vedere di sistemare la compravendita di Nela, per poi portarsi a Milano per quella di Chierico. Oltre al mercato straniero la Roma è interessata anche a quello italiano. Esiste una sua opzione sui due giocatori del Catanzaro, Bivi e Borghi, ma considerato che Pace ha deciso di restare alla guida della squadra anche per il prossimo campionato, non sarà facile strappargli i due giocatori, che sono considerati due giovani in ascesa.

## Nati difende l'«europeo» (TV1, ore 22.20)

LIGNANO SABBADIORO — Sul quadrato della palestra comunale di Lignano Sabbadoro questa sera si contenderanno la corona europea dei pesi gallo il pugile romagnolo Valerio Nati, detentore del titolo, e lo sfidante ufficiale, Giuseppe Fossati, di Bergamo. Si riuscirà a superare l'ostacolo Fossati, il campione in carica in settembre a Verona potrebbe combattere per la corona mondiale.

L'ultima nel gennaio di quest'anno, battendo prima del limite lo spagnolo Eguia, Fossati, da parte sua, come professionista ha vinto 25 incontri su 26 (dove di quali prima del limite). L'unica sconfitta è stata quella ad opera di Nati. Il combattimento per il titolo europeo, quindi, si presenta molto interessante. Nati e Fossati, alle doti atletiche e schermistiche, uniscono quelle proprie dei picchiatore. Si prevede quindi, un incontro molto vivace. I due pugili si presenteranno alle operazioni di peso oggi a mezzogiorno, in un albergo del centro balneare italiano. L'incontro sarà teletrasmesso in diretta dalla televisione italiana (Rete 1, ore 22.30) nella rubrica «mercoledì sport».



Nel pieno di una nuova offensiva terroristica

# A Madrid l'ultima tappa del processo ai golpisti

Falliti i tentativi di coinvolgere il re Juan Carlos - Attesa per il voto in Andalusia, che rappresenta un test di grande importanza sia per il governo che per la sinistra

**Nostro servizio**  
**MADRID** — Con un occhio invidioso e solido agli argentini per il conflitto delle isole Falkland (Malvinas per gli spagnoli che vorrebbero tanto cacciare gli inglesi da Gibilterra) e un altro inquieto al calendario politico (si riparla sempre più intensamente di elezioni legislative anticipate a novembre, dopo il campionato del mondo di calcio e dopo la visita del Papa), l'opinione pubblica concentra di nuovo la propria attenzione sul processo contro i "golpisti" del 23 febbraio 1981 che ieri è entrato nella sua quarta ed ultima fase con la requisitoria del Pubblico ministero.

E poi, a complicare le cose, vi sono le imminenti elezioni per il Parlamento andaluso (23 maggio) che, mobilitando oltre tre milioni di elettori e costituendo perciò il più importante sondaggio politico dopo le legislative del 1979, fanno uscire dal letargo gli stati maggiori dei partiti, fin qui più che altro preoccupati di non fare ondata per evitare le reazioni imprevedibili di un esercito sempre sul chi vive e pronto a strumentalizzare il minimo passo falso del civile. Senza parlare della crisi economica sempre più grave, della ripresa su grande scala del terrorismo (un poliziotto assassinato e un altro gravemente ferito lunedì a Barcellona, ossia sette attentati e la distruzione della più moderna centrale telefonica di Madrid negli ultimi dieci giorni) e dei conseguenti acciacci di una democrazia giovane ma venuta al mondo con una salute cagionevole.

Nella sua requisitoria il "fiscà" è arrivato ad una conclusione di estrema importanza: i due mesi di dibattimento processuale, cioè di deposizione degli imputati e di perditi interventi degli avvocati difensori e di una parte dei testimoni «non sono

nusciti a fornire la benché minima prova che il re fosse stato al corrente, avesse approvato o appoggiato l'assalto del Parlamento e la presa in ostaggio per quasi venti ore dei deputati e del governo... Il che significa la sconfitta della tesi dei principali imputati (salvo il generale Armada) che per sessanta giorni avevano cercato di implicare Juan Carlos nel crollo fallito e quindi di scaricare su di lui la responsabilità politica e giudiziaria del tentativo armato di liquidazione del regime democratico... Il che significa ancora che, salvo attenuanti d'altro genere, il generale Milans del Bosch e il tenente colonnello Tejero sono «colpevoli di ribellione militare accertata» e dunque incorrono in trenta anni di prigione comune dopo declassamento e espulsione dall'esercito, e a pena variabile dai venti ai sei anni gli altri imputati.

E infatti al termine della sua requisitoria il Pubblico Ministero ha chiesto trent'anni di reclusione per Del Bosch, Armada e Tejero. Naturalmente il processo è tutt'altro che concluso. Dopo la requisitoria dovranno pronunciare le loro arringhe i ventisei avvocati difensori e prendere la parola prima del giudice il re Juan Carlos. E poi ci sarà sempre la possibilità di un ricorso in Cassazione, cioè il passaggio della causa ad un Tribunale civile, ma non prima di dieci mesi dalle conclusioni del Tribunale militare: e in dieci mesi possono accadere molte, moltissime cose...

Tra queste le elezioni legislative anticipate. E qui entrano in un terreno paludoso dove si rischia di sprofondare ad ogni passo tanto il governo quanto i partiti dei centristi. Che il processo dei golpisti si risolva con un giusto verdetto che rafforzi il potere civile e la fiducia dell'opinione pubblica

sembra certa: dopo un anno di più o meno tacita collaborazione, Felipe Gonzales e il suo Partito socialista sembrano aver rotto ogni dialogo con il presidente del governo Calvo Sotelo e il partito di governo UCD. «Non abbiamo più niente da dirci», afferma Felipe in questi giorni — e i nostri incontri sono tempo perduto. Di rincalzo un settimanale vicino al PSOE pubblica un sondaggio secondo cui i socialisti, oggi come oggi, potrebbero contare sul 34 per cento dell'elettorato, cioè una maggioranza relativa di 10 punti che confortevole per pretendere il potere. E lo stesso settimanale fa sapere che alla fine dell'autunno i socialisti, i comunisti, la destra e i partiti nazionalisti voteranno contro il bilancio facendo cadere il governo e costringendo Calvo Sotelo a sciogliere la Camera e a indire elezioni legislative anticipate. Vero è che in seno al PSOE si starebbe già studiando la strategia elettorale, si comincerebbero a mettere sulla carta i nomi dei necessari alleati del PSOE per un governo di centro sinistra, essendo tassativamente esclusa ogni partecipazione comunista. E Carrillo ieri avvertiva: «Il PSOE ha troppa fretta di arrivare alla Moncloa. Pur di conquistare voti moderati sta sacrificando ogni programma di rinnovamento e sta facendo dell'anticomunismo. Attenzione. Questa strategia può costarci cara ma alla fine dei conti potrebbe costare cara a tutti: la sinistra e al PSOE stesso».

Allora, elezioni anticipate? Forse, ma a condizione: 1) che il PSOE ottenga una grande affermazione nelle imminenti elezioni andaluse a detrimento dei comunisti e dei centristi. 2) Che il processo dei golpisti si risolva con un giusto verdetto che rafforzi il potere civile e la fiducia dell'opinione pubblica

nel regime democratico. 3) Che il terrorismo basso non accenti la sua sanguinosa pressione perché in caso contrario esso offrirebbe nuovi argomenti giustificativi ai militari golpisti e impedirebbe al PSOE di provocare una crisi dagli esiti più che mai incerti.

A questo proposito, però, niente è meno certo di una maggioranza relativa di 10 punti che confortevole per pretendere il potere. E lo stesso settimanale fa sapere che alla fine dell'autunno i socialisti, i comunisti, la destra e i partiti nazionalisti voteranno contro il bilancio facendo cadere il governo e costringendo Calvo Sotelo a sciogliere la Camera e a indire elezioni legislative anticipate. Vero è che in seno al PSOE si starebbe già studiando la strategia elettorale, si comincerebbero a mettere sulla carta i nomi dei necessari alleati del PSOE per un governo di centro sinistra, essendo tassativamente esclusa ogni partecipazione comunista. E Carrillo ieri avvertiva: «Il PSOE ha troppa fretta di arrivare alla Moncloa. Pur di conquistare voti moderati sta sacrificando ogni programma di rinnovamento e sta facendo dell'anticomunismo. Attenzione. Questa strategia può costarci cara ma alla fine dei conti potrebbe costare cara a tutti: la sinistra e al PSOE stesso».

Augusto Pancaldi

Tra le polemiche

## Rimpasto a Bonn: Schmidt cambia 3 ministri

**BONN** — All'indomani del congresso socialdemocratico, il cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha attuato un limitato rimpasto nella compagine del suo governo, di cui ha informato ieri il gruppo parlamentare della SPD. I tre nuovi ministri, che entreranno oggi nelle loro funzioni, sono Manfred Lahnstein, uomo molto vicino al cancelliere, nominato a dirigere l'impegnativo ministero delle finanze al posto di Hans Matthöfer, che a causa delle sue condizioni di salute va a un posto meno gravoso, il ministero delle poste; Heinz Westphal, direttore del ministero della gioventù, famiglia e sanità, al posto della dimissionaria Anje Huber.

Polemiche sono già sorte soprattutto sulle prime due scelte. Il nuovo ministro delle finanze Lahnstein non è gradito da una parte del gruppo parlamentare della SPD, che vede la nomina come una operazione voluta da Schmidt per rafforzare la sua posizione, rispetto al gruppo, di cui Lahnstein non fa parte, non essendo neppure deputato. Al contrario, la scelta di Westphal suscita critiche da parte liberale per la sua aperta difesa delle spese di carattere sociale da parte dello stato, su cui invece i liberali intendono abbattere la scure. Politicamente significative appaiono anche le nomine dei sottosegretari: soprattutto quelle di Wischniewski, ex vice presidente della SPD, a sottosegretario alla cancelleria, e di Klaus Boelling, attualmente rappresentante permanente del governo federale a Berlino Est, a portavoce del governo al posto di Kurt Becker. Mentre si polemizza su questa che alcuni giudicano come un'operazione di rimpasto troppo timida, il cancelliere Schmidt è impegnato nei colloqui con il leader ungherese Janos Kadar, in visita a Bonn.

Crescono nella regione le tensioni del dopo Sinai

# Feriti a Nablus. Israele manda soldati nel Libano

Reparti filtrano nella fascia di confine controllata dalle milizie di destra - Da oggi nuove colonie in Cisgiordania - Notabile musulmano ucciso a Beirut

**BEIRUT** — Restituito il Sinai all'Egitto, la tensione torna a salire negli altri territori occupati, ieri ci sono stati nuovi incidenti a Nablus, due palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei soldati. Gli scontri sono stati innescati dalla decisione delle autorità di chiudere (ancora una volta) una scuola araba; ne è scaturita una dimostrazione di protesta, sono stati lanciati dei sassi contro i militari, e questi hanno reagito sparando. Oggi potrebbero verificarsi incidenti ancora più seri: in concomitanza con la festa dell'indipendenza israeliana sarà infatti posata la prima pietra di nuovi insediamenti, a dimostrazione della volontà del governo Begin di non ritirarsi nemmeno in futuro dalla Cisgiordania; e non è difficile immaginare quale potrà essere la reazione della popolazione palestinese. Begin ha già detto che sarà presentato la prossima settimana un provvedimento che vieti, nel futuro, lo smantellamento di qualsiasi insediamento dai territori arabi occupati. Quanto a quelli che saranno inaugurati domani si parla

di nove (contro i sei preannunciati lunedì), definiti «colonie militari»; successivamente il numero sarà portato a venti. Il primo ministro israeliano ha anche messo le mani avanti sulla questione della cosiddetta «autonomia palestinese»: se Mubarak — ha detto — vuole riprendere il negoziato (interrotto da un anno e mezzo per l'ostinazione israeliana) dovrà venire a Gerusalemme, poiché le trattative si svolgeranno qui e in nessun altro posto. Come è noto, la prevista restituzione del Sinai — era stata rinviata sine die proprio perché il presidente egiziano non vuole andare a Gerusalemme, per non avallare di fatto l'annessione del settore orientale della città, unilateralmente e illegalmente proclamata da Tel Aviv.

Begin ha anche minacciato nuovamente l'OLP e il Libano: ha detto che Israele non è mai stato così forte, come dimostra il fatto che i terroristi non hanno reagito al bombardamento di mercoledì 21. «Se dovessero attaccare — ha aggiunto —

inferiremo loro un colpo più duro di quello di mercoledì passato. Ed in tal caso sopprimeremo l'opportunità di penetrare nel Libano per liquidare il loro dispositivo militare». Tradotto in termini espliciti, ciò significa che Begin si riserva di attaccare quando gli fa comodo; il pretesto per l'attacco aereo di mercoledì 21 è stato infatti la morte di un ufficiale israeliano che era saltato in aria su una mina non in Israele, ma in territorio libanese. E fonti libanesi riferiscono che nelle ultime 24 ore Tel Aviv ha rafforzato il dispositivo militare al di qua del confine, inviando nuove unità meccanizzate nella fascia di territorio controllata dalle milizie di destra del maggiore Saad Haddad, in particolare nella zona di Bin Jbeil, di Deir Mimas, di Kfar Kil.

Per finire, Begin ha riservato qualche parola anche alla Siria: ha detto che Israele «può distruggere in poche ore» le rampe di missili terra-aria SAM 6 installate dai siriani nella Bekaa (per difendere la loro unità della Forza araba di dissuasione) e ha minacciato che «qualora dovessero molestare la ricognizione aerea israeliana sul Libano, noi le distruggeremo». Alle pressioni e alle minacce israeliane si intrecciano intanto i motivi di tensione interna libanese (peraltro spesso alimentati ad arte, attraverso opportune infiltrazioni e provocazioni). Oggi in tutte le regioni musulmane del paese si svolgerà uno sciopero generale, indetto in segno di lutto e di protesta per l'assassinio di uno dei massimi esponenti religiosi islamici, lo sceicco Ahmed Assaf, falcato lunedì sera a Beirut da una raffica di mitra. Per ora nulla si sa sulla identità dei suoi assassini, ferì malma inoltre è stato ferito, sempre a Beirut, un maggiore del reparto francese dei «caschi blu» dell'ONU; uomini armati hanno cercato di sequestrargli l'auto e gli hanno sparato ferendolo con cinque colpi alle gambe. Potrebbe anche essere un fatto di cronaca nera; ma appena sabato scorso una bomba aveva gravemente danneggiato la sede di Beirut dell'agenzia di stampa France-Press.

Sono tutti decaduti per aver boicottato i lavori parlamentari

## Malta: i nazionalisti senza più seggi

**LA VALLETTA** — Con una secca e laconica delibera della presidenza della Camera, i 31 deputati del partito nazionalista (di opposizione) sono stati «cancellati» dal parlamento e saranno sostituiti con una apposita elezione suppletiva. Questo è il cinquantaseiesimo sbocco della situazione creata a Malta dopo le elezioni parlamentari del 12 dicembre 1981. Allora, come si ricorderà, i nazionalisti ottennero più voti dei laburisti di Dom Mintoff, ma si videro assegnare — in base al meccanismo della legge elettorale — meno seggi: appunto 31, contro i 34 dei laburisti, che hanno quindi mantenuto il governo. Per protesta contro questo risultato, i nazionalisti hanno deciso di boicottare i lavori parlamentari, ma questo gesto ha finito per ritorcersi contro di loro.

Secondo la legge maltese, infatti, il deputato che resta assente per più di due mesi senza l'approvazione del presidente della Camera si vede privato del suo seggio; ed è appunto questo il meccanismo che è stato applicato. La nuova Camera si è riunita per la prima volta il 15 febbraio e subito il presidente Daniel Micallef ha ammonito i deputati nazionalisti dal non disertare i lavori, pena la perdita dei seggi. Il che è puntualmente avvenuto: poiché lunedì 26 aprile nessuno degli eletti nazionalisti si era presentato alle sedute dell'assemblea, il presidente Micallef ha dichiarato, uno per uno, la loro decadenza.

In parlamento quindi siedono adesso solo i 34 deputati del partito di Dom Mintoff, mentre gli altri seggi risultano «vacanti». Elezioni parziali saranno indette per coprirli. Chissà se saranno eletti di nuovo 31 nazionalisti.



## Corea: agente pazzo uccide 60 persone

**SEUL** — Una sessantina di persone (ma secondo la stampa locale le vittime potrebbero essere addirittura ottanta) sono state uccise a colpi di fucile e con bombe a mano, nella Corea del Sud, da un poliziotto colto da una crisi di follia dopo essersi ubriacato. La strage è stata commessa nella notte di lunedì, presso Umyong, nella zona meridionale del paese. L'agente di polizia, U Bom Gon di 27 anni, si è ubriacato dopo una lite con la moglie e ha sottratto due fucili, munizioni e sette bombe a mano dal locale commissariato. Subito dopo ha fatto irruzione in un altro postale e ha freddato due addetti al servizio telefonico notturno. Si è poi diretto verso la campagna, aprendo il fuoco all'improvviso sui passanti e scagliando bombe a mano contro alcune fattorie: oltre cinquanta persone, tra cui numerose donne, sono state uccise e una ventina sono rimaste ferite. Il folle ha pre-seguito la sua corsa seminando altri morti. Braccato, si è asserragliato in un casolare, a 40 chilometri da Umyong, dove poi si è ucciso facendo esplodere una bomba e coinvolgendo nella sua morte le ultime tre vittime. Il ministro degli interni sudcoreano Suh Chung Hwa ha annunciato che a causa della strage presenterà tra breve le dimissioni.

NELLA FOTO: alcune vittime della strage.

L'annuncio dato ieri dalla «Pravda»

## Fucilato in URSS ex vice-ministro per corruzione

**MOSCA** — Nell'Unione Sovietica è stato fucilato per corruzione un ex vice-ministro, quello dell'Industria ittica Vladimir Rytov. L'esempio senza precedenti dell'applicazione della pena capitale per reati economici a un funzionario statale di rango così elevato è stato pubblicizzato ieri sulla «Pravda» dal procuratore generale dell'URSS Aleksandr Rekunov come monito a tutti i pubblici impiegati del paese nell'ambito di un articolo che conferma la decisione delle autorità di lanciare una «lotta spietata» contro la corruzione.

Nel suo articolo, Rekunov ha anche preannunciato un altro clamoroso processo a carico dell'ex ministro delle Finanze e dell'ex presidente della Corte dei conti della repubblica caucasica della Georgia, entrambi di recente arrestati per malversazione ed entrambi presumibilmente destinati alla stessa fine di Vladimir Rytov.

Dell'episodio in cui è rimasto coinvolto l'ex vice-ministro dell'Industria ittica si era venuti a sapere per la prima volta nella primavera del 1979, quando il titolare del dicastero Aleksandr Ishkov

venne bruscamente «pensionato».

Fu in seguito a quel siluramento che cominciarono a circolare a Mosca ogni sorta di voci sul suo «vicio», apparentemente promozioni di un vasto commercio clandestino, non solo nell'URSS ma anche all'estero, di prezioso caviale. Solo ieri, però, si è saputo che Rytov, tratto allora in arresto, insieme ad altre duecento persone, è stato successivamente processato e condannato a morte e che la sua domanda di grazia è stata respinta dal presidente Leonid Breznev.

Rekunov non ha fornito altri particolari nel suo articolo, ma ha messo in guardia contro la «spietata severità» con cui da ora in poi le autorità combatteranno il diffuso fenomeno della corruzione tra i pubblici funzionari che provoca al paese perdite annuali di «molti milioni di rubli».

«Prevenire i reati e gli atti anti-sociali che ostacolano il nostro movimento in avanti», scrive Rekunov — aiuta il partito ad aumentare la disciplina statale, ad accrescere la produttività del lavoro e a promuovere l'istituzione di un clima morale sano come una delle basi del vivere socialista».

## Domani ad Ankara processo a Ecevit

**ANKARA** — All'ex-primo ministro turco e leader del Partito repubblicano del popolo (sopra), Bülent Ecevit, è stato ieri contestato dalle autorità militari di Ankara un altro colpo di imputazione. La nuova accusa è quella di «contatti illegali con la stampa straniera» e si riferisce a una lettera che Ecevit, alcuni mesi fa, inviò a un giornalista olandese e il cui testo venne successivamente diffuso dal servizio della «BBC», l'ente radiotelevisivo britannico. Nella lettera, Ecevit lamentava di non potere fare più dichiarazioni a causa delle pressioni esercitate su di lui dalle autorità militari.

Bülent Ecevit è già in carcere dal 10 aprile scorso, per avere criticato il governo golpista turco in una intervista a un giornale norvegese, scritto un articolo per il settimanale tedesco «Der Spiegel» e rilasciato dichiarazioni alla televisione olandese. Domani, giovedì, comparirà in tribunale, dove dovrà rispondere anche di altre imputazioni, tra cui quella di avere avuto contatti con gruppi eversivi di estrema sinistra.

## Incontro fra il PCI e il PSP di Danimarca

**ROMA** — Il compagno Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della Sezione CEE, ha ricevuto il compagno Torben Krogh, membro del Comitato nazionale del Partito socialista popolare danese, direttore del «Socialistisk Dagblad», il quotidiano del partito, e membro del Consiglio della radiotelevisione danese. Nel corso del lungo e amichevole colloquio si è proceduto a un ampio scambio di informazioni sulla politica interna e internazionale dei due partiti e sulle possibilità di un ulteriore sviluppo della loro cooperazione su scala europea. Il Partito socialista popolare danese ha trasmesso al PCI, in questa occasione, l'invito ufficiale a partecipare al Congresso che esso terrà a Copenhagen dal 7 al 9 maggio. Il compagno Krogh si è anche impegnato, al Dipartimento per la propaganda e l'informazione, con il compagno Walter Veltroni, vice responsabile, con il quale ha esaminato problemi riguardanti l'informazione nei due paesi.



## RENAULT RISPONDE: GAMMA G.

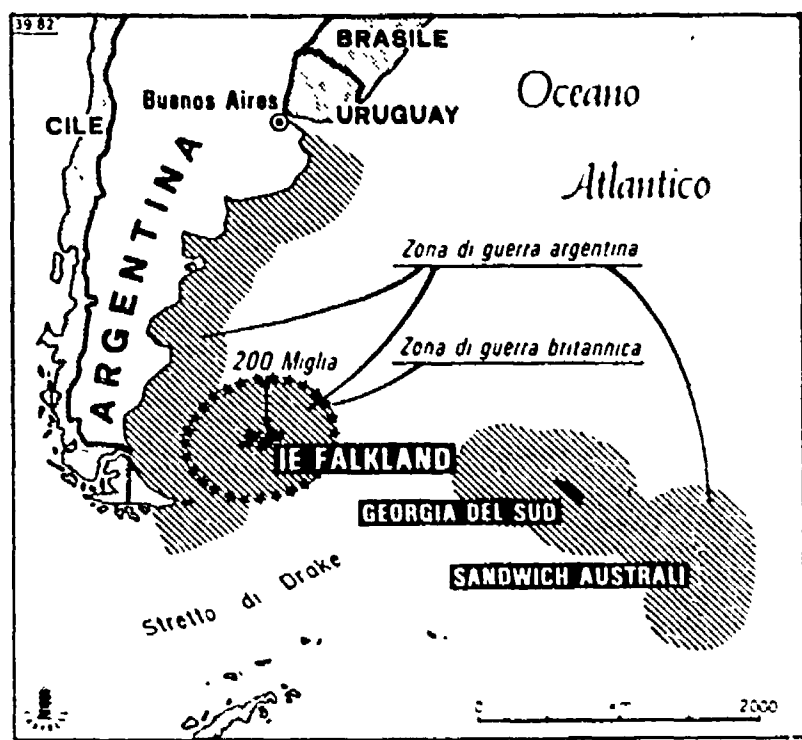
Gamma G, la tecnologia più avanzata al servizio di una elevatissima economia nei consumi. Potenza da 192 a 216 CV DIN con motore turbo. Un modello di base e tutte le possibilità di utilizzo.

Gamma G, una soluzione specifica per qualsiasi problema di trasporto sulle medie e lunghe distanze. Gamma G, la potenza che rende, la potenza che dà affidamento.

**RENAULT**  
 Veicoli Industriali

I concessionari Renault Veicoli Industriali sono sulle pagine gialle alla voce Autoveicoli Industriali.





# Le Falkland incrinano il sistema d'alleanze USA

## Cambia la linea di Reagan che ora appoggia Londra

Haig gelidamente accolto all'OSA che invece ha tributato un lungo applauso all'argentino Costa Mendez - Crisi nei rapporti con l'America latina?

## E Mosca studia come raccogliere i frutti della crisi a Ovest

### I ministri della CEE confermano l'appoggio a Londra

**Dal nostro inviato LUSSEMBURGO** — Il conflitto anglo-argentino per le isole Falkland è stato ieri discusso al Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee. I ministri hanno ribadito la loro solidarietà alla Gran Bretagna sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma hanno voluto anche, dopo il colpo di forza inglese nella Georgia del Sud, sottolineare la necessità della ricerca di una soluzione pacifica del conflitto. In questa direzione tuttavia la Comunità Europea non prenderà proprie iniziative e non cercherà di stabilire contatti con paesi latino-americani per eventuali mediazioni. I Dieci insistono perché continui la mediazione degli Stati Uniti, e si facilitino da ogni parte in tutti i modi i tentativi di trovare una soluzione pacifica intrapresi da Haig. Il ministro inglese Pym, che ha informato gli altri ministri sullo svolgimento delle operazioni nella Georgia del Sud mettendo in evidenza come non ci siano stati veri e propri scontri, ha affermato che «nella situazione nuova di maggiore equilibrio» è più realistico perseguire l'obiettivo della trattativa nel rispetto della volontà delle popolazioni che abitano le isole. Ma Pym ha anche ribadito che la flotta inglese resterà nella zona fino a quando le forze argentine non si ritireranno dalle isole.

Arturo Barioli

### Non allineati: sia applicata la risoluzione del Consiglio dell'ONU

**Dal nostro corrispondente BELGRADO** — Sia pure in ritardo anche i non allineati hanno preso ufficialmente posizione sulla crisi delle isole Malvine. In un comunicato emesso ieri dall'ufficio di coordinamento dei paesi non allineati riunitosi a New York, si esprime «grande preoccupazione per i recenti sviluppi della crisi relativa alle isole Malvine e si chiede alle forze interessate di cercare attivamente una soluzione pacifica del conflitto e di astenersi da qualsiasi azione che possa minacciare la pace e la sicurezza di questa regione. I non allineati — prosegue l'agenzia jugoslava «Tanjug» che riferisce della seduta dell'ufficio di coordinamento — hanno dato pieno appoggio a tutte le iniziative tendenti ad una soluzione pacifica, giusta e duratura di questo conflitto, nel rispetto dei principi e delle decisioni del non allineamento e dell'ONU. «I non allineati — prosegue la «Tanjug» riferendo sempre il testo ufficiale — hanno chiesta la piena applicazione dell'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. L'agenzia conclude poi ricordando che l'uso della forza nelle risoluzioni degli Stati non allineati, i quali — si legge ancora — sin dal 1975 hanno appoggiato la richiesta argentina di ritenere la sovranità sulle isole Malvine.

Silvio Trevisani

**Nostro servizio WASHINGTON** — La via più sicura alla conclusione pacifica dell'attuale conflitto è la risoluzione 502 votata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo tre settimane di intensi negoziati a Londra e a Buenos Aires, il segretario di Stato Alexander Haig è uscito dal silenzio dando implicitamente ragione al governo inglese. L'amministrazione Reagan insiste che non ha modificato la sua posizione di imparzialità nei confronti dei suoi due alleati, anche dopo la ripresa britannica della Georgia australe e la conseguente rottura dei negoziati da parte argentina. Ma anche se Haig si è impegnato a continuare a mediare, il suo appoggio della risoluzione 502 — finora ignorata dalla giunta di Buenos Aires — davanti alla riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani, convocata lunedì, costituisce una scelta reale a favore della Gran Bretagna. «La risoluzione — ha ricordato il segretario di Stato — richiede l'immediata cessazione delle ostilità, il ritiro immediato delle forze argentine dalle isole e la ricerca di una soluzione alla crisi per vie diplomatiche. Queste tre condizioni costituiscono la base indispensabile per ogni risoluzione. Riconoscendo lo spostamento di fondo implicito nelle sue parole, i ministri degli Esteri dei 30 paesi membri dell'OSA hanno accolto il messaggio di Haig con un silenzio gelido. In contrasto,

hanno riservato un lungo applauso al discorso appassionato pronunciato subito dopo dal ministro argentino, Néstor Costa Mendez, il cui governo aveva convocato questa riunione straordinaria in base agli articoli del trattato di Rio che prevedono l'imposizione di sanzioni militari o economiche contro qualunque paese che lanci un attacco dall'esterno dell'emisfero occidentale contro uno dei 22 paesi firmatari. Definendo la ripresa britannica della Georgia australe «una perfidia», il ministro ha chiamato l'invasione delle Falkland del 2 aprile scorso un semplice tentativo di «rompere il nodo coloniale». «Non abbiamo invaso il territorio appartenente ad un altro paese», ha affermato Costa Mendez, sicuro di trovare il consenso della maggior parte dei paesi latinoamericani dietro il tema anticolonialista. Di tutti i governi rappresentati all'OSA, infatti, quello che si è espresso più apertamente a favore della giunta argentina è il Venezuela, che da tempo vanta rancore nei confronti della Gran Bretagna per simili rivendicazioni territoriali espresse, senza successo, al momento della creazione dello stato indipendente della Guyana, precedentemente colonia britannica. Il fatto che il ministro argentino non abbia lanciato alcun appello diretto per l'imposizione di sanzioni contro la Gran Bretagna è un'indicazione agli occhi di molti diplomatici dell'OSA, che il peggio dei paesi latinoamericani al-

le rivendicazioni argentine non andrà oltre condanna del «colonialismo europeo» e l'approvazione di una risoluzione in cui si chiede ad entrambe le parti di evitare l'uso della forza militare. In questo caso, l'attenzione si sposterà di nuovo sulla mediazione ormai meno imparziale di Alexander Haig e, soprattutto, sulla flotta britannica che sembra decisa ad attaccare la Falkland. Secondo analisti del Pentagono, una tale impresa, anche se di portata assai limitata, presenterebbe seri ostacoli alla flotta che domenica riprese così facilmente la Georgia australe. «I britannici è tale da permettergli di superare il vantaggio aereo di cui dispongono gli argentini. Resterebbero seri ostacoli alla flotta ancora aperte alle forze britanniche, secondo questi esperti: la semplice continuazione del blocco navale oppure un tentato sbarco sulla Falkland occidentale di truppe contemporaneamente al bombardamento dell'unico aeroporto che si trova sulla Falkland orientale, vicino al porto di Stanley. Delle due, la seconda opzione è ritenuta quella più fattibile, in quanto le condizioni della flotta, ad 8.000 miglia dalla Gran Bretagna, non potranno che peggiorare col passare del tempo necessario per imporre un blocco navale efficace.

Mary Onori

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Non c'è giornale sovietico che non dedichi spazio al quarto anniversario della «rivoluzione anti-feudale, nazionale e democratica» dell'Afghanistan. È un impaziale di Alexander Haig e, soprattutto, sulla flotta britannica che sembra decisa ad attaccare la Falkland. Secondo analisti del Pentagono, una tale impresa, anche se di portata assai limitata, presenterebbe seri ostacoli alla flotta che domenica riprese così facilmente la Georgia australe. «I britannici è tale da permettergli di superare il vantaggio aereo di cui dispongono gli argentini. Resterebbero seri ostacoli alla flotta ancora aperte alle forze britanniche, secondo questi esperti: la semplice continuazione del blocco navale oppure un tentato sbarco sulla Falkland occidentale di truppe contemporaneamente al bombardamento dell'unico aeroporto che si trova sulla Falkland orientale, vicino al porto di Stanley. Delle due, la seconda opzione è ritenuta quella più fattibile, in quanto le condizioni della flotta, ad 8.000 miglia dalla Gran Bretagna, non potranno che peggiorare col passare del tempo necessario per imporre un blocco navale efficace.

ratori sovietici. Una spina nel fianco, insomma, che continua ad esercitare, inoltre, i suoi effetti nefasti sull'immagine internazionale dell'URSS. La stessa enfasi della celebrazione, il contenuto colorato dei messaggi scambiati tra i massimi dirigenti dei due paesi, sembrano mal conciliarsi con la davvero modesta delegazione che il Cremlino ha inviato a Kabul ad assistere ai festeggiamenti: solo un vice-presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, Valentin Makeev, membro del comitato centrale, in rappresentanza del partito e del governo sovietici. Il gesto — non immediatamente decifrabile — si accompagna ad un sempre più esplicito appoggio sovietico nei confronti delle rivendicazioni territoriali dell'India verso il Pakistan (ieri la «Pravda» ospitava un commento in tal senso qualificando «non amichevole» l'atteggiamento di Islamabad verso il governo indiano a proposito della questione del Kashmir) come se Mosca stesse lavorando su più piani — distinti e non necessariamente convergenti — per aprire un varco a una soluzione di pace da quelle tentate nel passato. Quale che sia, comunque, il quadro futuro che si viene preparando nel sud-ovest asiatico, è indubbio che il suo aspetto attuale continua a impacciare seriamente l'URSS e a indebolire in modo considerevole la sua immagine di «potenza anticoloniale». Impredicabilmente è toccato alle lontane isole Malvine e ai convulsi tentativi della diplomazia argentina di rimettere in moto, in molte direzioni, il quadro internazionale. E l'URSS — indubbiamente guadagnando una «mano della grande partita planetaria» che la contrappone agli Stati Uniti.

Forse a Mosca non piace del tutto che, in questo momento, le sue azioni stiano subendo forte la difficoltà dei generali di Buenos Aires (c'è infatti una inevitabile repugnanza e qualche svantaggio propagandistico ad aver a che fare con i figure della giunta militare, compensati entrambi, solo in parte, dalla necessità di salvaguardare gli ottimi rapporti economici con i generali argentini e la

loro indubbia qualità di buoni fornitori di grano. Certo il Cremlino non può dispiacere che scendano così vistosamente le azioni di Washington su tutto il «mercato» latino-americano. Fino al punto di mettere a repentaglio le basi stesse della pluridecennale strategia americana verso l'intero continente. Che ne è della sostanza del trattato di Rio de Janeiro? Come può Washington riproporre la sua funzione di «protettore» dell'America latina? Come può pretendere di ergersi a giudice di pace quando è evidente che le sue propensioni sono partigiane e i suoi interessi di potenza sono dominati sulle ragioni di giustizia? (tutte domande che la «Tass» avanzava ieri, per la seconda volta in pochi giorni, in un commento firmato da Sergej Kundryvskij). E fin troppo facile prevedere fin d'ora che gli stessi sviluppi politici nel Centro America saranno considerevolmente influenzati dall'andamento della crisi tra Argentina e Gran Bretagna mentre, non certo casualmente, fonti sovietiche annunciano ufficialmente che una delegazione di Stato del Nicaragua, guidata da Daniel Ortega, si appresta a giungere a Mosca nella prima metà del prossimo mese. Né si può considerare secondario il fatto che il Cremlino abbia rilanciato — in un perentorio commento della «Tass» — proprio in coincidenza con il ritiro israeliano dal Sinai, la sua proposta di una conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate. Se questo successo — in extremis — delle pressioni di Washington su Tel Aviv, Mosca ritiene che si siano ulteriormente allargate le smagliature di Camp David. Dotate, per necessità vitali, di un «istituto planetario», le due grandi potenze ragionano tenendo sott'occhio, in ogni istante, il quadro globale delle loro relazioni. L'Europa invece — una cui parte importante è ora impegnata nella più anacronistica riproposizione della politica delle cannoniere — non è stata capace finora di andare oltre le sanzioni contro l'Argentina. Troppo poco davvero per ambire a un ruolo nell'arena mondiale.

Giulietto Chiesa

## Il blitz inglese nella Georgia prefigura le guerre del futuro

**Dal nostro corrispondente LONDRA** — La guerra navale per le Falkland — si è già rilevato più volte — ha un carattere arcaico quasi incomprendibile, è un «aracismo» difficilmente compatibile col mondo contemporaneo. Ma la forma tattica in cui può svolgersi la battaglia, sul campo, ha un indiscutibile connotato moderno: conflitto ad alto contenuto tecnologico, accurata programmazione, risvolti nascosti nell'ombra della vigilanza preallarme. Il modello l'ha offerto, domenica scorsa, l'operazione-lampo sulla Georgia del Sud. Le condizioni ambientali e la mancanza di una effettiva resistenza hanno facilitato le cose; resta comunque il fatto che — come sottolinea la ricostruzione ufficiale degli eventi — è stato

usato «il minimo di forza necessaria a conseguire l'obiettivo». La chiave del risultato sta nella meticolosa preparazione. In primo luogo l'attenta ricognizione del terreno e delle forze avversarie. A questo delicato compito sono adibiti, come è noto, i reparti speciali dei SAS (distaccoamento marittimo): una élite segreta dell'agguerrito corpo dei marines. Gli uomini rana scendono a terra di notte, da un sottomarino, coi battelli pneumatici. Altre volte possono essere «calati» dagli elicotteri. L'imperativo della loro condotta è quello di rendersi «invisibili». Agiscono in modo autonomo, possono rimanere isolati, al di là delle linee nemiche, per vari giorni. Sono questi, si dice, gli uomini «ignoti» che hanno

preordinato la ricopertura della Georgia del Sud. E, logicamente, si fanno molte illusioni sul loro eventuale impiego preventivo anche alle Falkland. L'intervento, domenica scorsa, è cominciato all'alba con un volo di ricognizione degli elicotteri britannici sul villaggio di Grytviken. Le sue fregate e la nave trasporto stavano avvicinandosi all'isola. Mentre tornavano alla loro base galleggiante, i due mezzi aerei avvistavano il sommergibile argentino «Santa Fe» che si preparava, lentamente e in superficie, ad entrare nell'insenatura portuale. Si decideva di eliminarlo e altri due elicotteri lo centravano con tre colpi danneggiandolo seriamente. Il piano d'assalto doveva essere anticipato, altri elicot-

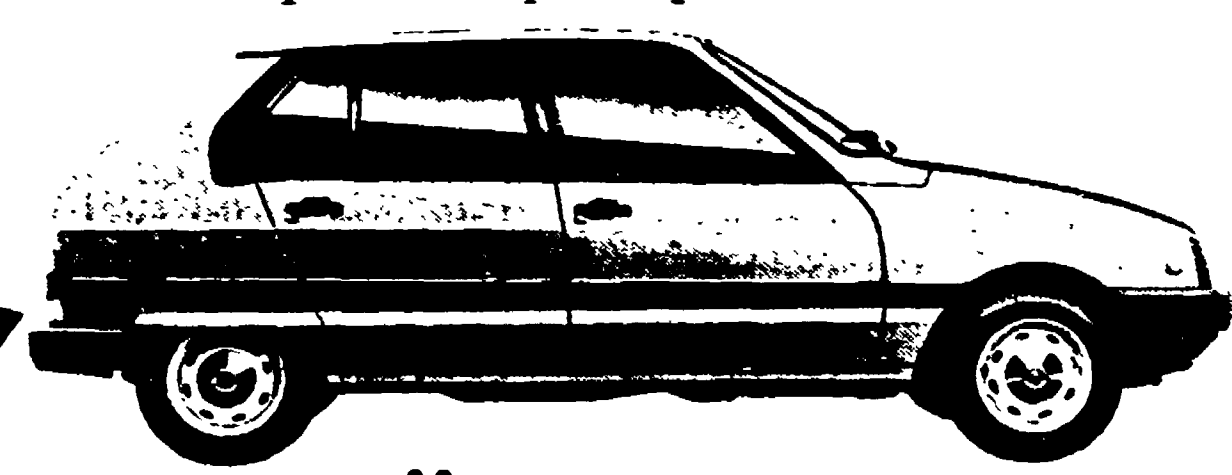
teri trasportavano i primi reparti di marines su una alutera che domina Grytviken. Il sommergibile, avvolto dalle fiamme si trascinava in porto e andava ad arenarsi sulla spiaggia. Ne uscivano una sessantina di uomini, che erano i «rinforzi» tardivamente inviati dal comando argentino contro l'atteso attacco inglese. Come si vede l'azione di sorpresa aveva avuto successo. La squadra navale si avvicinava ancor più e prendeva di mira, con le armi di medio calibro, una zona di terreno da cui intendeva sgombrare le truppe avversarie per tenerla pronta ad un successivo atterraggio di marines. Gli argentini erano così sospinti in un angolo, «neutralizzati», mentre aveva luogo la manovra di accerchiamento.

to. Erano le cinque del pomeriggio e i difensori si impegnavano nel duello a fuoco per circa tre quarti d'ora, dopo di che la bandiera bianca veniva issata accanto al vessillo bianco-azzurro argentino. Poco dopo questo era ammesso e rimaneva solo il segnale della resa. Dall'inizio del cannoneggiamento dal mare alla fine, verso le sei più di due ore. Il comandante britannico, usando il sistema di comunicazioni avversario, chiedeva allora la resa anche del reparto argentino che difendeva il vicino villaggio di Leith. Trentotto marittimi argentini (addebi al smantellamento della vecchia stazione) accettavano, ma 17 militari (reparti speciali) rifiutavano. I marines inglesi venivano di nuovo imbarcati sui natanti che uscivano dalla baia. Ne seguiva un altro scontro e quindi, all'alba del lunedì, la cessazione di ogni resistenza.

Antonio Bronda



Il rinoceronte è un animale decisamente poderoso e robusto che raggiunge una lunghezza di 3 metri e 69 cm. senza la coda, ed è largo 1 metro e 54 cm. Raggiunge i 124 Km. all'ora, una velocità superba che blocca con un ottimo sistema di freni. La sua particolarità più significativa è la sicura camminata aliena da qualunque tipo di sbandamento, ma, soprattutto, resiste al tempo, alla rugine e alle intemperie. Fa 100 Km. di marcia a 90 all'ora con soli 5,6 litri di benzina. Ha una potenza massima di 35 CV. Costa poco all'acquisto e poco per il mantenimento. Dispone di 5 porte e 5 posti. Numerosi raggruppamenti di rinoceronti si possono trovare in Africa, Asia e America Centrale e presso qualunque Concessionario Citroën, soprattutto quello più vicino a casa vostra.



**CITROËN VISA 650cc**  
Solida come un rinoceronte.

PUBBLICITÀ

CITROËN TOTAL